

il Domenicale di San Giusto

3 LA DEMOCRAZIA PROVA
DELLA CITTA'
DI SERGIO FRAUSIN

4 SERVIZIO MALATTIE
METABOLICHE E RARE
DI IRENE BRUNO

5 LE SORELLE FRANCESCANE
DEL VANGELO A TRIESTE
LA COMUNITA' RELIGIOSA

8 CER - COMUNITA' ENERGETICHE
RINNOVABILI
DI LUCIANO DE GIORGI



Perugino, "Consegna delle chiavi", Cappella Sistina –
fonte Wikipedia – Pubblico dominio

Festa della Cattedra di San Pietro

Occasione di riflessione sulla dimensione teologica
e spirituale del ministero petrino

La celebrazione della Cattedra di San Pietro, che si svolge il 22 febbraio, rappresenta uno dei momenti liturgici più significativi delle ricorrenze della Chiesa Cattolica romana, sottolineando la continuità apostolica e l'autorità spirituale conferita a Pietro e ai suoi successori.

Questa festa, radicata nella storia cristiana sin dal III secolo, trascende la mera commemorazione di un oggetto fisico, per rivestire un profondo simbolismo teologico e spirituale legato al ministero petrino.

Il simbolismo della cattedra, intesa come trono episcopale, va oltre la sua materialità per evocare la funzione di Pietro, come guida e maestro della comunità cristiana. La realizzazione scultorea di Gian Lorenzo Bernini, nella Basilica di San Pietro in Vaticano amplifica questo simbolismo, collegando visivamente il ministero petrino alla sua fonte divina e alla missione apostolica.

La cattedra di San Pietro simboleggia la **potestas docendi**, l'autorità di insegnamento che Cristo ha conferito a Pietro e ai suoi successori. Questo aspetto è fondamentale per comprendere il ruolo del Papa nella Chiesa: egli non è un monarca assoluto, ma il servitore della Parola di Dio, incaricato di preservarne la purezza e di garantirne la trasmissione fedele alle generazioni future. La cattedra, quindi, non è solo un segno di potere temporale, ma il simbolo di un servizio che trova la sua legittimità

nell'obbedienza a Cristo e nella fedeltà al Vangelo.

La festa della Cattedra di San Pietro invita a riflettere sulla dimensione teologica e spirituale del ministero petrino. Nella figura di Pietro e nei suoi successori, la Chiesa riconosce il principio visibile di unità e l'autorità garantita da Cristo per guidare i fedeli nella verità della fede.

Nel contesto attuale, segnato da sfide teologiche, morali e sociali, la festa assume una rilevanza particolare. Essa ricorda ai fedeli e al mondo intero l'importanza dell'autorità spirituale del Papa, come fondamento di unità e verità, nella diversità delle espressioni culturali e spirituali della Chiesa universale. Celebrare questa festa significa quindi riaffermare la propria adesione alla fede apostolica e il proprio impegno a vivere in comunione con il successore di Pietro, riconoscendo nel suo ministero un dono di Dio alla Chiesa per la sua edificazione e missione nel mondo.

Attraverso la celebrazione di questa antica tradizione, i fedeli sono chiamati a rinnovare la loro fede in Cristo, capo della Chiesa, e a riconoscere nel Papa il *servitore della comunione*, il *custode della verità* e il *ponte tra la Chiesa e il mondo*, per una testimonianza evangelica sempre più autentica e fruttuosa.

Don Marco Eugenio Brusutti

La Parola: Omelia del Cardinale Angelo Comastri

Dio ama. Lasciarci amare dipende da noi

IV^a Domenica di Quaresima

La Prima Lettura è una meditazione sulla storia di Israele. L'autore ha davanti a sé lo sfacelo di un popolo, la fine di un'epoca, la distruzione della città santa, la deportazione e l'esilio. Una vera catastrofe!
Si chiede: perché è accaduto tutto questo?

D'istinto noi siamo portati a scaricare su Dio la colpa di tutti gli eventi oppure su qualche fatalità o destino: è comodo tutto questo, perché ci dispensa da ogni responsabilità.

Ma la Bibbia, meditando la storia di Israele, fa una scoperta scomoda ed ha il coraggio di gridarla in faccia: *il fallimento di Israele dipende dal suo peccato*.

È questo il messaggio della Prima Lettura, che si traduce in tantissime provocazioni anche per noi oggi.

La Bibbia ci dice con franchezza: potete anche allontanarvi da Dio, ma sappiate che ogni allontanamento da Dio produce un fallimento nella vita.

La Bibbia ci dice: siete liberi, potete quindi peccare e peccare significa escludere Dio. Ma sappiate che il peccato ha conseguenze dirette sulla vita e sulla storia, così come mettere una mano sul fuoco produce da sé una scottatura.

La Bibbia dice ancora: siete liberi e potete peccare. Ma il peccato è frutto di scelte vostre e quindi le conseguenze del peccato ricadono su di voi: sappiatelo!

Allora se il mondo va male, non diciamo che il male ci è cascato addosso, bensì che noi facciamo andar male il mondo.

Se le guerre e la violenza si diffondono non diciamo che dipende dall'aria, bensì dall'odio quotidiano familiare e

personale, di cui tutti siamo responsabili. La pace infatti inizia nella casa e quindi anche la guerra inizia nella casa. E potremmo continuare: potremmo rivisitare tutta la storia umana e rileggerla alla luce di questa verità. Però questo richiamo alla responsabilità umana sembra rendere tanto lontano Dio dalla nostra vita di ogni giorno.

Viene quasi da chiedere: *«Allora le stelle stanno a guardare? Allora Dio è soltanto spettatore e giudice del peccato o della virtù degli uomini?»*.

No! Risponde ancora la Bibbia: Dio è coinvolto accanto alla nostra libertà per salvarla.

No! Risponde la nostra fede, la fede che ci fa Chiesa e ci distingue da ogni altra persona: noi abbiamo una storia stupenda da raccontare; noi abbiamo una notizia che da secoli conforta i martiri, consola gli ammalati, fa brillare gli occhi dei moribondi, mette pace nel cuore di chi crede...

È la notizia che Cristo è Figlio di Dio ed è venuto a patire quaggiù la nostra pazzia storia... per salvarci.

Eccoci allora al Vangelo.

Cristo davanti a Nicodemo: Cristo cioè davanti ad ognuno di noi che spesso, di notte, quasi con vergogna ci poniamo interrogativi religiosi, domande serie, problemi di fede.

Nicodemo è un uomo che sente il problema della vita e avverte il fascino di Cristo, ma non vuole uscire allo scoperto: cerca Cristo di nascosto, come fa tanta gente, anche oggi.

Nicodemo è l'uomo che si accorge di essere uomo e non "Dio": è l'uomo che cerca, anche se ha paura di far conoscere le proprie ansie di verità.



E Cristo risponde a Nicodemo con pazienza divina e, nella notte della paura, gli confida il suo mistero: *«Dio ha tanto amato il mondo, da dare il suo figlio!»* (Gv 3,16).

È una notizia che rovescia tutto e investe di luce il mistero di Dio. Se si crede in Cristo, si capisce subito che Dio non può dare più di quanto abbia già dato; si capisce che Dio non ama dall'alto, bensì entrando nell'umiltà, nella fatica, nella passione della nostra vita. Credendo in Cristo, si ingigantisce il valore della vita umana.

Aggiunge Gesù: *«Dio non ha mandato il suo Figlio per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di Lui»* (Gv 3,17).

È una conseguenza della Bontà di Dio. Dio non condanna nessuno, Dio non scaccia nessuno, Dio non si stanca di

nessuno: è l'uomo che si condanna, è l'uomo che fugge l'amore di Dio, è l'uomo che può voltare le spalle a Dio. Nella parabola del figlio prodigo Gesù, con parole toccanti, descrive questo mistero: il figlio lascia la casa e l'amore del padre, eppure il padre continua ad essere padre e continua ad amare da padre.

Ma allora, se Dio non condanna nessuno, come è possibile essere condannati?

Lo dice Gesù: *«La luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie»* (Gv 3,19).

Dio è carità: se l'uomo vive la carità accoglie Dio; ma se l'uomo rifiuta la carità, rifiuta Dio e si condanna all'inferno di una desolante solitudine.

Dio è umiltà: se l'uomo sa mettersi gioiosamente all'ultimo posto, lì si incontra con Dio; ma se l'uomo è pieno di orgoglio, si mette contro Dio, lo perde e cade in un vortice di infelicità.

Dio è perdono: se l'uomo perdona, il cuore gli batte all'unisono con quello di Dio; ma se l'uomo vive la vendetta, si separa dal mistero di Dio e la pace muore dentro di lui.

L'accoglienza o il rifiuto di Dio li stiamo vivendo ogni giorno: *«Chi opera la verità, viene alla luce... chi fa il male, odia la luce»* (Gv 3,21).

L'eternità la stiamo componendo e preparando ogni giorno noi stessi.

Card. Angelo Comastri



Cattedra di San Giusto: 6 marzo 2024 incontro con Franco Vaccari,

La democrazia alla prova della pace: educare e promuovere la partecipazione alla costruzione della pace

Una recensione sull'incontro con lo psicologo, fondatore e presidente di "Rondine cittadella della pace".



Il prof. Vaccari
Foto di Luca Tedeschi

Il 6 marzo 2024 si è tenuto il terzo incontro alla Cattedra di San Giusto, in preparazione alla Settimana Sociale dei cattolici. Il Vescovo Enrico e don Sergio Frausin hanno introdotto l'ospite della serata: Franco Vaccari, psicologo di professione e professore, fondatore e presidente di *Rondine Cittadella della Pace*. È stato chiamato per farci riflettere sulla tematica "La democrazia alla prova della pace: educare e promuovere la partecipazione alla costruzione della pace".

Rondine è un piccolo borgo toscano vicino ad Arezzo, dove giovani tra i 22 e 26 anni, che vivono situazioni di guerra, si incontrano e vivono insieme

per due anni. La straordinarietà di questa esperienza è il vivere insieme a quello che si considera il proprio "nemico" e scoprire invece che è una persona umana, un possibile collaboratore di progetti e in alcuni casi può diventare un amico.

Vaccari ci dice che "siamo tutti portatori sani di nemico". I giovani internazionali arrivano a Rondine con un'idea di pace, ma scoprono che viverla è un'altra cosa: porgere la mano al proprio nemico vuol dire tradire il proprio Paese, la propria famiglia. *La mia identità è intrisa dell'identità collettiva*. Per questo tutti i giovani che arrivano sono vittime dei danni che gli adulti hanno compiuto non avendo fermato la guerra.

Rompere il muro che la guerra crea è un atto coraggioso e bisognoso di tempo; ma la possibilità che viene data è quella di costruire una nuova relazione di fiducia attraverso la condivisione del dolore, della vita interiore.

Un aneddoto che ci è stato raccontato riguarda una scena di vita quotidiana. I primi studenti a Rondine sono stati tre

ceceni e due russi. I tre ceceni facevano interventi nelle scuole riguardo alla loro volontà che ci fosse la pace, quando un giorno si trovarono a dover lavare le mutande e i calzini con quelli dei russi. Si rifiutarono di farlo e se ne andarono.

È sempre difficile condividere la nostra vita intima, ma non è impossibile. È lì che si costruisce la relazione se siamo disposti a farlo.

Questo riguarda tutti noi: il conflitto fa parte della nostra vita e la costruzione delle relazioni è possibile perché si accetta il conflitto, creatore di movimento e crescita. Stacciamo la parola conflitto dal sinonimo di guerra.

Rondine ci propone un nuovo modo per vivere le relazioni: partendo dalla condivisione del dolore per arrivare alla costruzione della fiducia che si sperimenta e vive nel *nonostante*. L'energia del vivere la troviamo nella relazione, che è tale perché abbiamo tutti un'attitudine fondamentale: quella di prenderci cura degli altri. Non c'è una via di mezzo, se non c'è cura c'è incuria.

Le relazioni non sono funzionali, ma sono uno spazio donato e attengono ad una scelta. Questo pensiero introduce la qualità e la pace che nascono dalla bellezza.

L'invito che ci viene rivolto è di essere sedotti dalla pace.

Stando radicati nella piccolezza artigianale delle relazioni, si può arrivare alla costruzione architettonica della partecipazione.

In conclusione, la testimonianza della concretezza della pace di Franco Vaccari ci ha mostrato l'incontro possibile dell'umano nella sua diversità. I conflitti che tutti noi viviamo nella nostra vita possiamo trasformarli in un'occasione di incontro e di crescita.

Potremmo provare a trasformare la barriera creata dal dolore e dal giudizio, potremmo trovarci a prendere la mano di chi prima pensavamo fosse nostro nemico e scoprire che la pace che non credevamo possibile la stiamo cominciando a vivere.

Caterina Grandi



Cattedra di San Giusto: 13 marzo 2024 appuntamento con Elena Granata

La democrazia alla prova delle città

Presentazione dell'evento; ripartire dai luoghi e alle comunità



Diocesi di Trieste

**CATTEDRA
DI SAN GIUSTO**

Democrazia è partecipazione

Elena Granata
Docente di Urbanistica al Politecnico di Milano,
Vicepresidente della Scuola di Economia Civile

**La democrazia alla prova delle città:
ripartire dai luoghi e dalle comunità**

MERCOLEDÌ
13 MARZO
2024

Cattedrale di San Giusto | 20.30

“La Settimana Sociale vuole essere un crocevia di persone e progetti diversi, un luogo per condividere il presente e immaginare insieme il futuro, ricercando sempre nuove vie per costruire il bene comune” (Documento preparatorio alla *Settimana Sociale dei cattolici in Italia*, p. 10). Mercoledì 13 marzo, con la Prof.ssa Elena Granata, Docente di Urbanistica al Politecnico di Milano, Vicepresidente della Scuola di Economia Civile, vicepresidente del Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane sociali dei cattolici in Italia, porremo l'attenzione su “*La democrazia alla prova delle città. Ripartire dai luoghi e dalle comunità*”. Intendiamo essere aiutati a diventare sempre più capaci di ascoltare e interpretare in modo responsabile, costruttivo e lungimirante i bisogni emergenti da città e territori, come luoghi di partecipazione democratica “nella costruzione di percorsi di progettazione dal basso per una cura condivisa e partecipata del bene comune; nella spinta propulsiva dei giovani per la cura dell'ambiente, a partire dai loro contesti di vita; nell'impegno di tante Chiese locali per la costruzione delle comunità energetiche, preziosa eredità della Settimana Sociale di Taranto” (Documento preparatorio alla

Settimana Sociale dei cattolici in Italia, p. 8).

Possiamo provare a dire che la partecipazione oggi avviene in forme molto diverse dal passato, molto più diffuse e distribuite sul territorio. E, spesso, siamo noi a non vederle, la sfida è saperle discernere. Afferma Elena Granata in una recente intervista con Alberto Baviera su *agensir.it*: “C'è partecipazione intorno ai luoghi, alle comunità, come nel caso delle comunità energetiche. E, ancora, c'è l'attivismo nel recupero, nella rigenerazione. Ecco allora, la logica da seguire è quella che ci interessa di più andare a vedere cosa sta nascendo che quello che rimpianiamo nel passato...”.

E continua: “vogliamo provare a raccontare un'“Italia con”: con energie, con attivismo, con l'inventiva, con imprese civili... Quindi è una questione di come guardiamo l'Italia oggi. Noi la vogliamo guardare leggendo soprattutto gli elementi di risveglio, di novità, di innovazione.”

(<https://www.agensir.it/chiesa/2023/06/23/settimana-sociale-2024-granata-vicepresidente-comitato-vogliamo-guardare-gli-elementi-di-risveglio-novita-e-innovazione-presenti-in-italia/>).

Questa è una capacità sapienziale e creativa di guardare il mondo, di leggere i segni del nostro tempo nelle città, nelle comunità con coraggio di guardare al futuro, ispirati e guidati da Colui che fa scoprire: “*Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?*” (Is 43,19). Abbiamo bisogno di quello che Elena Granata chiama, nella sua pubblicazione dell'ottobre 2023, “Il senso delle donne per la città. Curiosità, ingegno, apertura” (Einaudi, 2023): un pensiero e un istinto delle donne per gli spazi, unito a una incisiva capacità d'azione che ha da prendere forma. Quel pensiero pratico sulla città con cui ripensare la relazione tra spazi e vita, tra tempi quotidiani e aspettative di benessere, tra natura e città. Per attuare questa dimensione di cura, storicamente riconducibile alla dimensione specificamente femminile, e da estendere oggi più che mai alla casa comune planetaria, abbiamo bisogno di architetti e urbanisti che pensino, scrivano, ascoltino e discutano di vita nelle città, di prossimità, di ecologia. E in questo senso, nel campo dell'architettura, appannaggio tradizionalmente maschile, sostiene la Prof. Granata, spetta alle donne *in primis* il compito di “immaginare la città del futuro” (*Premessa*, VII), per pas-

sare dalla città come macchina per abitare, come ingranaggio, che ha al centro gli edifici, i piani, le norme, le proporzioni e le misure e le geometrie, “alla città come organismo vivente, da ripensare nelle sue connessioni vitali e nella sua relazione con le nostre vite” (*Premessa IX*).

Cosa rende difficile la vita nelle nostre città, soprattutto per i più poveri? Cosa fa lasciare le nostre città? Come ritrovare spazi di partecipazione per rispondere a queste difficoltà con dei progetti che partano dalle comunità che le abitano, tenendo conto della componente multietnica? Sono alcune domande a cui come cristiani non possiamo rimanere indifferenti e da cui ci lasceremo interpellare per sviluppare responsabilità nei confronti del nostro territorio, delle sue strutture e delle sue potenzialità per le diverse fasce d'età. “I cristiani, in cammino verso la città celeste, devono ricercare e gustare le cose di lassù questo tuttavia non diminuisce, anzi aumenta l'importanza del loro dovere di collaborare con tutti gli uomini per la costruzione di un mondo più umano” (*Gaudium et Spes* 57), a partire dalle comunità e dalle città.

Don Sergio Frausin

Giornata Mondiale delle Malattie Rare: Intervista alla dottoressa Irene Bruno

Servizio Malattie Metaboliche e Rare dell'IRCCS "Burlo Garofolo di Trieste"

Premessa

Esistono tante Giornate mondiali che ricordano e spronano alla lotta di altrettante malattie, e per molte di queste le date scelte non sono casuali, ma mai come nel caso delle malattie rare, la data si sposa perfettamente col concetto che le definisce: il 29 febbraio è infatti il giorno più raro, tanto da capitare ogni quattro anni, e da costringere ad anticipare la celebrazione al giorno prima quando l'anno non è bisestile. Era, appunto, il 29 febbraio del 2008 quando i pazienti, riuniti sotto l'ombrello di Eurordis e in Italia sotto quello di Uniamo, 'inventavano' la prima Giornata delle Malattie Rare. [...].

Fonte: <https://www.malattierare.gov.it>

La dott.ssa Irene Bruno, Dirigente Responsabile del Servizio Malattie Metaboliche e Rare dell'IRCCS "Burlo Garofolo" di Trieste, ci presenta il Servizio.

Il nostro servizio è inserito all'interno di un Day Hospital Generale. Siamo tre medici pediatri sulla cui porta è scritto "Malattie Rare", ma poi l'equipe è formata da tutti i colleghi delle altre specialità che ci aiutano a fare squadra intorno ai bambini e alle famiglie affette da malattia Rara.

Se infatti la definizione di malattia Rara è una definizione di prevalenza nella popolazione -la malattia è rara se colpisce meno di una persona ogni 2000- con il termine si tende anche ad identificare il gruppo delle condizioni rare che sottendono anche un concetto di gravità e di coinvolgimento di più organi e apparati.

In questo senso il punto di forza del nostro Istituto e del servizio di cui sono responsabile è proprio quello di giocare di squadra con gli innumerevoli specialisti (otorini e logopedisti, oculisti e ortottisti, ortopedici, chirurghi stomatologi neurologi, genetisti, infermieri) che girano intorno ai bisogni multidisciplinari che un bambino con malattia rara può presentare.



Foto fornita dalla dott.ssa Irene Bruno

I nostri specialisti sono esperti in malattie rare pediatriche quindi punto di riferimento nazionale per numerose patologie. Il nostro personale è cosciente delle famiglie che aiuta ed è sensibile ai momenti di stress e di nervosismo che ovviamente possono manifestarsi durante i ricoveri.

Quello che ci contraddistingue come servizio è il fatto di avere delle infermiere dedicate all'organizzazione di

DH multidisciplinari, volti a far perdere meno giornate lavorative e scolastiche alla famiglia e a permettere che, in una determinata giornata, tutti ci si possa concentrare su un bambino confrontandosi sulle possibili opportunità terapeutiche.

La sensibilità che si è creata negli anni nei confronti di questi bambini permette di coordinare bene le consulenze, riducendo i tempi di attesa tra le visite e rendendo meno pesante la giornata. Gli ambienti di visita sono pensati per dare una buona accoglienza durante momenti fondamentali come la comunicazione di diagnosi, la riunione multidisciplinare e la visita del bambino.

Il momento della comunicazione di diagnosi di Malattia Rara o di diagnosi di malattia cronica in generale, è un momento emotivamente difficile per famiglia e operatore e va gestito con cura, sensibilità e professionalità. E' un momento che segnerà per sempre il vissuto di malattia e l'interpretazione della malattia del figlio. La relazione che si crea nel momento della comunicazione di diagnosi, se fatta bene, aiuta a creare una alleanza terapeutica con la famiglia che è indispensabile per il prosieguo delle cure e la fiducia che reciprocamente deve esserci tra curante e paziente.

In questo senso la bellezza del lavoro nel nostro Istituto è che pur essendo molto periferico rispetto all'Italia, riesce a garantire umanità e competenza superspecialistica. L'aggiornamento e

l'esperienza oltre che personali sono anche semplici grazie alle reti di Malattia Rara che si sono create negli anni. Sono reti costituite da clinici, associazioni di famiglie e ricercatori che mettono insieme idee e bisogni per trovare spiegazioni a malattie ancora sconosciute, a descriverne la storia naturale e a scoprire possibili opzioni terapeutiche, a dare diritti.



Quindi se da una parte l'attenzione viene posta al singolo e ai suoi bisogni di salute, anche indipendentemente dalla diagnosi di base, dall'altra il clinico è sempre aggiornato sulle novità rispetto alla singola malattia.

Il nostro Istituto è certamente a carattere pediatrico. La fortuna di vivere in questo secolo è che molti dei pazienti che prima non riuscivano a superare la maggiore età ora sopravvivono fino all'età adulta. Alcuni diventano grandi con buone autonomie tali da poter essere transitati alle cure del medico dell'adulto, molti altri ancora presentano poche autonomie, enormi bisogni assistenziali e bisogno di una gestione ancora "materna", come lo sono le cure che la pediatria può ancora garantire alle famiglie. In questo senso noi diagnosticiamo e accompagniamo fino alla maggiore età molti ragazzi che poi continuiamo da adulti: a volte perché in alcune malattie siamo effettivamente super specializzati (es. Fibrosi cistica, atrofia muscolare spinale), a volte perché la medicina dell'adulto non è in grado di riunire i bisogni multidisciplinari di pazienti particolarmente complessi.

Afferiscono al nostro centro bambini provenienti tendenzialmente del Triveneto, ma l'afferenza è nazionale e, per alcune condizioni, internazionale.

Per esempio la nostra esperienza in campo di Neurofibromatosi 1 ha fatto sì che in Italia siamo stati i primi ad utilizzare un farmaco che ha letteralmente cambiato la vita di un sottogruppo di pazienti con complicante da NF1. Attualmente abbiamo ancora la casistica più numerosa di Italia e anche quella trattata da più anni. Questo ha fatto sì che siano afferiti al nostro centro pazienti molto gravi e con numerosi fabbisogni assistenziali da tutta Italia. Ovviamente, per questo tipo di pazienti, non sarebbe bastato avere il farmaco giusto, in assenza di una equipe multispecialistica superqualificata che ha permesso di prendere in carico problematiche davvero gravi, per una gestione a tutto tondo.

Io non ho scelto di fare malattie rare, avrei fatto oncologia pediatrica, paradossalmente dura, ma non cronica come gestione del paziente, se non in rari casi. Una serie di vicissitudini personali e professionali mi hanno portato alle malattie rare, con non poca paura sul fatto di dover gestire pazienti spesso gravi e certamente cronici, con malattie molto diverse (le malattie rare sono più di 10.000).

La realtà molto affascinante, oltre ad fare un percorso di crescita insieme a molte famiglie, è che se 20 anni fa usavo antidolorifici lassativi e tante parole per aiutare le famiglie, ad oggi la lista dei farmaci utili ai miei pazienti è lunghissima. La vita di alcuni pazienti con specifiche malattie è radicalmente cambiata e ogni giorno siamo in grado di aiutare le persone con terapie e strumenti terapeutici nuovi ed innovativi. Mi dicono, scherzando, che sono uno dei medici più cari della regione, infatti. Proprio recentemente abbiamo anche aperto un laboratorio per la ricerca sulle malattie rare qui al Burlo che è davvero all'avanguardia e che speriamo ci permetterà di diagnosticare e capire nuove malattie, consentendoci di ottenere possibili risvolti terapeutici.

In conclusione, la bellezza del mio lavoro sta proprio nell'instaurare una relazione con le famiglie, una relazione di fiducia che permette di affrontare i momenti difficili delle diagnosi di peggioramento o la proposta di una medicina sperimentale. L'equipe multidisciplinare, che si è creata negli anni, permette di offrire una buona presa in carico.

Certamente c'è ancora moltissimo da fare e da migliorare e avrei una lista lunga di cose da dire, richiedere e proporre. Ma nella giornata delle Malattie Rare, intanto festeggiamo i progressi con entusiasmo.

Se togliamo al medico la parola, a lui togliamo il 50% del suo potere di cura.

Irene Bruno

Donne nella Chiesa: Le comunità religiose femminili i Trieste si raccontano

Le Sorelle Francescane del Vangelo

“La donna è un riflesso della Chiesa, la Chiesa è femminile, è una sposa e madre”

“La Chiesa è donna, ma perché sono le donne che sanno aspettare, che sanno scoprire le risorse della Chiesa, del popolo fedele, che si spingono oltre il limite, forse con paura ma coraggiose, e nel chiaroscuro di un giorno che inizia si avvicinano a un sepolcro con l'intuizione (ancora non speranza) che ci possa essere qualcosa di vivo. La donna è un riflesso della Chiesa, la Chiesa è femminile, è una sposa e madre”. (Papa Francesco alla Congregazione generale al Sinodo dei vescovi sulla sinodalità, 25 ottobre 2023).

Questo messaggio chiaro e incisivo di Papa Francesco sintetizza ciò che oggi la Chiesa ci invita ad essere come consacrate e ci sprona a vivere nel quotidiano la nostra consacrazione.

Siamo *Sorelle Francescane del Vangelo*: il nome del nostro Istituto racchiude in sintesi il nostro carisma, come dono che il Signore ci ha affidato e che la Chiesa ha confermato.

Siamo un piccolo Istituto di vita consacrata di diritto diocesano, nato nel clima di rinnovamento ecclesiale del Concilio Vaticano II (11 febbraio 2026 celebreremo il 50esimo di fondazione).

Le prime sorelle, sorella Chiara e sorella Agnese, dall'esperienza iniziale vissuta in Piemonte nella diocesi di Novara, sono state guidate dallo Spirito ad andare in Sicilia, a Palermo e Corleone, luoghi in cui si è sviluppato ed è cresciuto l'Istituto. Negli anni successivi si sono aperte diverse fraternità: attualmente abbiamo 13 fraternità, di cui 2 missioni ad gentes, in Albania e in Francia.

Siamo *Sorelle* nel Signore come le donne del Vangelo che andando al sepolcro hanno incontrato Gesù Risorto e sono state inviate ad annunciarlo ai “fratelli”.

Francescane nel senso di “*minori*” ispirate dall'esempio di San Francesco e Santa Chiara: povere, semplici e capaci di un immediato e fraterno rapporto con tutti.

Del Vangelo: è il cardine di tutto il nostro essere consacrate, è la “forma di vita” secondo il Vangelo conosciuto, meditato, assimilato ed annunciato.

L'icona biblica che ci identifica è quella delle donne della Risurrezione



Foto fornita dalle Sorelle Francescane del Vangelo

(Mt 28,9-10) in cui si coniugano l'aspetto contemplativo e di evangelizzazione.

La dimensione contemplativa e della vita fraterna si ispira al modello vissuto da Santa Chiara e dalle sorelle povere di San Damiano: la preghiera in comune della liturgia delle ore completa, l'adorazione eucaristica, il rosario e la meditazione quotidiane, oltre che la celebrazione eucaristica alimentano la nostra vita spirituale personale e fraterna. Viviamo in piccole fraternità (3 o 4 sorelle), in luoghi vicino alla gente.

Dallo stile di San Francesco attingiamo la vita missionaria e di annuncio del Vangelo, senza nostre opere, inserendoci a livello pastorale in cui siamo state chiamate a vivere, portando la Parola del Signore in semplicità e povertà, sia in ambito parrocchiale e diocesano sia attraverso le missioni popolari itineranti.

La nostra presenza a Trieste risale al 1989, quando alcune sorelle hanno partecipato alla Missione popolare cittadina voluta da Mons. Bellomi.

Da quell'esperienza è nata la richiesta del parroco di Madonna del Mare, fra Gabriele Polita, frate minore, che ci fosse una fraternità di sorelle: così il 20 settembre 1992 si è aperta la nostra fraternità di Santa Maria dell'Equilibrio abitando in un appartamento in via De Amicis, n.3, in condominio (ogni fraternità è affidata alla protezione della Vergine Maria).

Attualmente la missionarietà riguarda sia la formazione in ambito parrocchiale (catechesi dei ragazzi, adolescenti e giovani, incontri con le famiglie, cura e attenzione agli ammalati ed anziani) sia l'avvicinare le persone, che per vari motivi sono lontane dalla fede e dalla realtà comunitaria, (attraverso le visite alle famiglie oppure le evangelizzazioni di strada per i giovani), sia la collaborazione a livello diocesano con la pastorale giovanile e vocazionale e anche nel cammino francescano con altre famiglie religiose francescane e del Terz'Ordine di Trieste.

Ciò che ha sempre contraddistinto il nostro stile missionario è stata la collaborazione con i sacerdoti e i laici: *essere anello di congiunzione* tra la realtà del territorio e la comunità, promuovendo la partecipazione attiva e propositiva dei laici. È lo *stile sinodale* che in questi anni si sta cercando di assumere come dimensione ecclesiale, il camminare insieme nella bellezza della diversità dei carismi.

Ringraziando il Signore per ogni dono che in questi anni ci ha elargito, ci auguriamo di incarnare le parole di Papa Francesco che ci invita ad “*essere discepoli attraverso la disposizione permanente di portare agli altri l'amore di Gesù in qualsiasi luogo*” (EG 127) nelle diverse periferie geografiche ed esistenziali nello stile inclusivo, di vicinanza e prossimità concreta, come pastorale generativa dal “*tocco femminile*”, fatta di cura e di sollecitudine, di pazienza e di coraggio materno (cfr Omelia Papa Francesco, 1 gennaio 2024)

Sorelle M. Francesca, Ester e Giulia

Donne nella Chiesa: Suore Francescane Elisabettine

Suor Alberica Cenci “Giusta del Mondo”

Il ricordo di una Suora Elisabettina che durante l’irruzione tedesca nell’Ospedale Maggiore di Trieste, durante la Seconda Guerra Mondiale, salvò diverse decine di ebrei



suor Alberica nei suoi ultimi anni – immagine fornita dalle Suore Elisabettine di Trieste



La stele, l’albero e i nipoti della famiglia Cenci, presenti alla commemorazione. Immagine fornita dalle Suore Elisabettine di Trieste

Oggi, giornata internazionale della donna, portiamo a conoscenza di tutte noi un bell’esempio di donna elisabettina, suor Alberica Cenci, ricordata a Padova, un po’ sottotraccia, il 6 marzo 2023, in occasione della Giornata dei Giusti dell’Umanità, giornata istituita per ricordare quanti hanno fatto del bene, salvando vite umane e battendosi in favore dei diritti di ogni persona.

Suor Alberica Cenci, Irma Zaira, è nata a Noventa Vicentina nel settembre 1911 e nell’ottobre 1932 è entrata nella nostra famiglia religiosa; ha fatto la prima professione nel maggio 1935. È deceduta nell’infermeria di Padova nel settembre 2007.

Avviata da subito al servizio infermieristico, dapprima come allieva e poi come infermiera, rimase all’Ospedale Maggiore di Trieste dal 1935 al 1973, vivendo gli anni duri e delicati della seconda guerra mondiale. Proprio in quel tempo, **sostenuta da mons. Antonio Santin, Vescovo di Trieste e Capodistria** e dalla collaborazione silenziosa della comunità, si adoperò, anche a rischio della sua vita, per nascondere e salvare dalla deportazione gli ebrei della Città. In particolare, nel marzo 1944, durante

l’irruzione tedesca nell’Ospedale Maggiore, suor Alberica riesce a salvare diverse decine di ebrei, fra cui parecchi stranieri, nascondendoli nella sala operatoria, nell’obitorio e aprendo le finestre per permettere la fuga ai più giovani.

Suor Alberica non parlava di questo, ma verso la fine della sua vita, nel tempo del riposo a Zovon di Vo’, ha affidato queste confidenze a un suo nipote che, dopo aver molto riflettuto e dopo aver raccolto la necessaria documentazione, ha deciso di chiedere al Comune di Padova che la zia fosse ricordata come “Giusto del Mondo” nel Giardino che la Città ha istituito nel 2008.

Dal 6 marzo 2023, nel giardino dei Giusti del Mondo, nel quartiere Terranegra” della città di Padova, una stele e un albero da frutto ricordano questa sorella generosa che molti anziani a Trieste hanno potuto conoscere e consorelle che hanno condiviso la vita comunitaria. Il suo è un bell’esempio di elisabettina, di donna forte e coraggiosa, che ha saputo non anteporre nulla al bene degli altri.

La redazione

Il lutto: E’ venuta a mancare Suor Alberta Giuzio, Figlia di San Paolo

Suor Alberta, al secolo Carmela Giuzio, già responsabile del reparto audiovisivi presso la libreria delle “Paoline” per lunghi anni a Trieste



[...] Ringraziamo questa carissima sorella per la semplicità e la bontà, per l’amore alla missione e l’impegno a testimoniare il Vangelo della pace nell’apertura all’incontro, nell’accoglienza delle diversità. E’ stata davvero quel filo d’oro di cui parlava don Alberione: un filo d’oro che unito ad altri costituisce una fune robusta, una grande forza per il Vangelo (FSP54, p.162). [estratto dalla lettera di Sr. Anna Maria Parenzan alle Figlie di San Paolo, 4 marzo 2024]

Immagine fornite da Suor Anna Parenzan, Casa Generalizia delle Figlie di San Paolo

Lunedì 4 marzo è venuta a mancare Carmela Giuzio, per tutti Suor Alberta delle Figlie di San Paolo.

Era stata investita da un’automobile a Messina, l’ultima sede del suo apostolato.

Nata nel 1941 a Tito, in provincia di Potenza, era entrata nella Congregazione nel 1961.

Sollecita nell’obbedienza, si adoperò nell’apostolato paolino in molte città tra cui Ancona, Livorno, L’Aquila e Trieste.

L’hanno conosciuta in tanti che ne hanno apprezzato il sorriso accogliente e amichevole, in libreria e in altri contesti ecclesiali.

A Trieste, città che amava molto, era stata responsabile del reparto audiovisivi per qualche anno ed è in questo contesto che l’ho conosciuta e ho potuto collaborare con lei.

Persona discreta e socievole, si impegnava nel ricercare musica, biglietti e DVD con il migliore contenuto per rispondere alle esigenze di ciascuno.

Viene ricordata con affetto dalle Sorelle, da tante persone che l’hanno conosciuta e dalla stampa messinese.

Mariagrazia Dellosto

Il ricordo: una triestina, campionessa olimpionica di fioretto

Un fioretto nel cielo

Un ricordo di Irene Camber, triestina, campionessa olimpica di scherma, in occasione della recente scomparsa



Immagine da "Il Piccolo"

La vita è come un incontro di scherma : si avanza, si arretra, si para il colpo, si va in affondo e talvolta si tocca il bersaglio.

Essenziale però è la lealtà, l'onestà e la capacità di saper stringere la mano e uscire dalla pedana, come dalla vita, a testa alta.

Gli insegnamenti che Irene Camber ha lasciato alla famiglia e a tutti noi sono umiltà, onestà e senso del dovere.

Nata a Trieste il 12 febbraio 1926 è venuta a mancare a Lissone il 23 febbraio scorso.

Laureata in Chimica Industriale all'Università degli Studi di Padova, Irene conquistò la medaglia d'oro nel fioretto singolare femminile sia alle Olimpiadi di Helsinki nel 1952 sia ai Campionati Mondiali di Bruxelles nel 1953, in un ristretto gruppo di sole 10 donne italiane dello sport capaci di vincere Olimpiadi e Mondiali oltre a

svariate medaglie d'oro, d'argento e di bronzo che negli anni successivi conquisterà nella sua carriera sportiva.

Venuta via da Helsinki, torna nella sua amata Trieste, una Trieste del 1952, sotto il controllo degli Anglo Americani, allora Zona A, e trova ad accoglierla ai piedi del bus che la lascia in Stazione Centrale una macchina a tetto scoperto e trecento moto circa che la accompagnano a passo d'uomo per tutta la città che la applaude, fino alla Società Ginnastica Triestina, sua società e palestra di appartenenza.

E continuerà a tornare spesso a Trieste, innamoratissima del blu del Golfo e delle rocce del Carso che la accompagnano mentre il treno la porta a casa.

Due ricordi fra i tanti ce la descrivono :

Vinse a 14 anni la sua prima medaglia d'oro ai Campionati Regionali svolti a Trieste.

Il padre, Giulio Camber Barni, "Dobbiamo andare. Cambiati." Irene : "Ma papà, ora c'è la premiazione..." E il padre : "Hai già vinto, non ti basta la vittoria?" E via a casa...

Ricodano in famiglia le vacanze invernali sulla neve dalla zia Irene : Sveglia alle 6,00, prima cosa . I compiti (!) poi la colazione e poi via sulle piste a sciare: i primi ad aprire le piste!

Nel ricordo di una triestina che ha dato lustro alla città siamo vicini alla famiglia per la sua scomparsa e Li ringraziamo per la disponibilità a regalarci i ricordi di una grande donna : Irene Camber.

Paolo Lugli

Bioetica: I Mercoledì della Bioetica

Procreazione Medicalmente Assistita

Una tematica vista dal punto di vista medico e cristiano

Mercoledì 28 febbraio, presso l'oratorio di Sant'Antonio Taumaturgo, si è svolto il secondo appuntamento de "I Mercoledì della Bioetica", organizzato dal gruppo giovani della parrocchia e che prevede una serie di interventi da parte del Prof. Stefano Martinolli.

Il tema è stato quello della fecondazione assistita (o procreazione medicalmente assistita, come abbiamo scoperto chiamarsi realmente) e dell'etica della ricerca clinica. Siamo sicuri che

tutto ciò che è tecnicamente e scientificamente fattibile sia anche lecito?

Il Prof. Martinolli ci ha aiutato ad entrare nella tematica, partendo da casi ed esperienze concrete, raccontate sia da chi opera nella PMA come medico, sia da chi ne usufruisce nella speranza di avere un figlio. E poi tanti dati e percentuali di successo o insuccesso (molto più alte), di embrioni congelati (altissime), di gravidanze portate a termine (la cui percentuale è influenzata dall'età della donna). Numeri reali e

poco sindacabili, ma che necessariamente si pongono alla base degli interrogativi etici, soprattutto dopo la sentenza dello Stato dell'Alabama che identifica gli embrioni come persone.

Cosa fare dei tanti embrioni congelati? Come scegliere quali congelare e quali impiantare? Possono diventare oggetto di sperimentazioni?

Tante domande a cui il Prof. Stefano Martinolli ha risposto in modo chiaro ed oggettivo, da medico e da cristiano, accompagnandoci in un percorso non

semplice, ma necessario per poter discernere nuove metodologie e limiti, per aiutare i ragazzi a prendere una posizione con cognizione di causa.

Il prossimo appuntamento di questo viaggio nella bioetica è fissato per marzo/aprile sul tema dell'identità di genere.

Paola Santoro

Azione Cattolica di Zagabria: Ivo Protulipac

Il fondatore dell'Azione Cattolica di Zagabria

Lo scorso 31 gennaio ricorrevano 78 anni dall'uccisione a Trieste, di Ivo Protulipac.

Ivo Protulipac era nato il 4 giugno 1899 a Karlovac (nella regione della Lika, a metà strada tra Zagabria e Fiume). A Zagabria esercitava la professione di avvocato, ma già al tempo di re Alessandro I di Jugoslavia venne perseguitato e incarcerato perché, assieme al beato Ivan Merz (che Giovanni Paolo II

definì *il giovane in formato europeo*), aveva fondato a Zagabria l'Azione Cattolica, secondo gli insegnamenti di Pio XI, diventando presidente della Gioventù cattolica di Zagabria, continuando così ad essere perseguitato, anche perché il suo studio di avvocato era diventato il rifugio di tutti coloro che cercavano protezione. Protulipac perseguitato a causa della sua fede, il 6 maggio 1945 lasciò Zagabria per giungere a Roma, nella speranza di

potersi salvare. Venne quindi a Trieste dove, assieme al sacerdote croato Stanislav Golik, si prodigò in tutti i modi per dare assistenza ai profughi croati, provvedendo anche alla loro assistenza religiosa e al catechismo per i bambini e ragazzi, fino all'ultimo giorno della sua vita. Il 31 gennaio 1946, a Trieste, Ivo Protulipac venne ucciso da una pallottola sparatagli alla testa da tale Gino Benčić.

Il 25 giugno 1993 poté essere sepolto nel cimitero di Mirogoj, ..

Il rientro della salma di Ivo Protulipac a Zagabria venne festeggiato con una solenne celebrazione molto partecipata dal popolo croato che lo considera martire ucciso per la fede cristiana.

Mario Ravalico

Scienza: I cambiamenti climatici

CER – Comunità Energetiche Rinnovabili

Cosa sono e a cosa servono?

L'evidenza degli effetti del cambiamento climatico globale è ormai incontestabile. Estate più calde, periodi di siccità che si alternano a momenti di precipitazioni intense e spesso disastrose, inverni miti con scarse precipitazioni nevose, ghiacciai in ritirata ovunque, ... e si potrebbe continuare a lungo, sono la realtà che stiamo sperimentando da un po' di tempo ed in ogni parte del mondo.

Anche se c'è ancora qualcuno che nega l'evidenza e non vuole accettare quello che per la comunità scientifica mondiale è ormai accertato da tempo, sappiamo che stiamo attraversando un periodo di **generale riscaldamento del pianeta**, le cui cause sono per la gran parte dovute all'attività umana.

Nei circa 4.5 miliardi di anni di storia del nostro pianeta, le condizioni climatiche hanno oscillato enormemente. Appare ovvio che in questo sistema così complesso e così cangiante è difficile distinguere la causa dall'effetto.

Ma allora perché oggi siamo così preoccupati? E perché individuiamo nella modifica della composizione chimica dell'atmosfera la causa (e non l'effetto) dei cambiamenti climatici in atto?

Perché oggi, sappiamo che **il cambiamento climatico che stiamo vivendo è legato alle attività umane che impiegano i combustibili fossili: un fattore antropico, quindi.**

E lo sappiamo perché i cambiamenti sono avvenuti da un certo ben definito momento storico in poi ed è stato provato che l'aumento della temperatura è avvenuto di pari passo con l'aumento della presenza dell'anidride carbonica CO₂ nell'atmosfera, con l'inizio della rivoluzione industriale e con il sempre più massiccio utilizzo dei combustibili fossili (carbone, petrolio e gas naturale) nella nostra era.

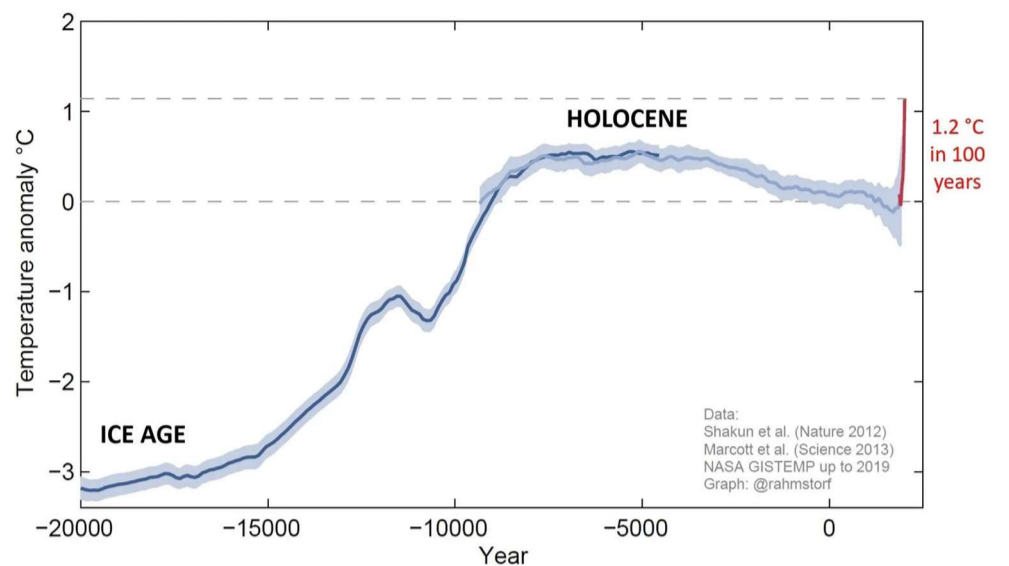
Con queste premesse è evidente che una delle sfide più strategiche ed impegnative da affrontare per tutti, e particolarmente per il nostro Paese, è quella di avviare la **Transizione energetica**, intesa come quel processo di cambiamento che segna il passaggio verso un sistema basato sull'utilizzo delle fonti energetiche rinnovabili, sostenibili e a basse emissioni di carbonio per combattere la crisi climatica e mitigare gli effetti dei cambiamenti climatici.

Per le imprese concretizzare la transizione energetica è importante, poiché la dipendenza dalle fonti non rinnovabili rappresenta un elemento di incertezza per il futuro: la volatilità dei prezzi dei combustibili fossili e la pressione per il raggiungimento del carbon neutrality entro il 2050, (cioè obiettivo "emissioni zero") sono solo due dei principali aspetti che possono incidere sulle strategie a lungo termine delle imprese e dei loro costi aziendali.

La transizione energetica rappresenta quindi non solo una soluzione per affrontare la crisi climatica, ma anche un'opportunità per le imprese di diventare più sostenibili, innovative e competitive.

Per raggiungere questo obiettivo, il DL 162/19 (art. 42bis) ha recepito la direttiva 2018/2001 RED II, introducendo le **Comunità Energetiche Rinnovabili (CER)**, intese come un'associazione tra cittadini, attività commerciali, imprese (la cui partecipazione alla comunità di energia rinnovabile non costituisca l'attività commerciale e/o industriale principale), enti territoriali ed autorità locali che decidono di unirsi per produrre e condividere energia elettrica necessaria al proprio fabbisogno, proveniente da impianti alimentati da fonti rinnovabili.

L'obiettivo principale delle CER è di fornire benefici ambientali, economici e sociali a livello di comunità ai suoi azionisti o membri o alle aree locali in



Variazione della temperatura media globale dal culmine dell'ultima glaciazione. Crediti dell'immagine Stefan ahmstorf

cui opera, prioritari rispetto ai profitti finanziari.

Il 23 gennaio 2024 è stato pubblicato sul sito del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica il decreto che stimola la nascita e lo sviluppo delle Comunità energetiche rinnovabili e dell'autoconsumo diffuso in Italia. Il 24 gennaio entra dunque a tutti gli effetti in vigore il decreto, essendo avvenuta la registrazione della Corte dei Conti e, in precedenza, l'approvazione della Commissione europea.

Come previsto dal provvedimento stesso, entro i successivi trenta giorni, sono state approvate ed emesse dal Ministero, previa verifica da parte dell'ARERA e su proposta del Gestore dei Servizi Energetici, le regole operative che disciplinano le modalità e le tempistiche di riconoscimento degli incentivi. Il GSE, soggetto gestore della misura, mette in esercizio i portali attraverso i quali è possibile presentare le richieste, entro 45 giorni dall'approvazione delle regole.

Benefici Economici

Grazie ai meccanismi di incentivazione derivanti dall'energia prodotta e utilizzata, la comunità è in grado di

produrre un "reddito energetico" da redistribuire, ovvero un surplus remunerativo proveniente dall'energia prodotta. **I risparmi energetici si traducono in cali dei consumi e dei costi in bolletta, a cui si aggiungono i meccanismi degli incentivi del Gestore del Servizio Elettrico.**

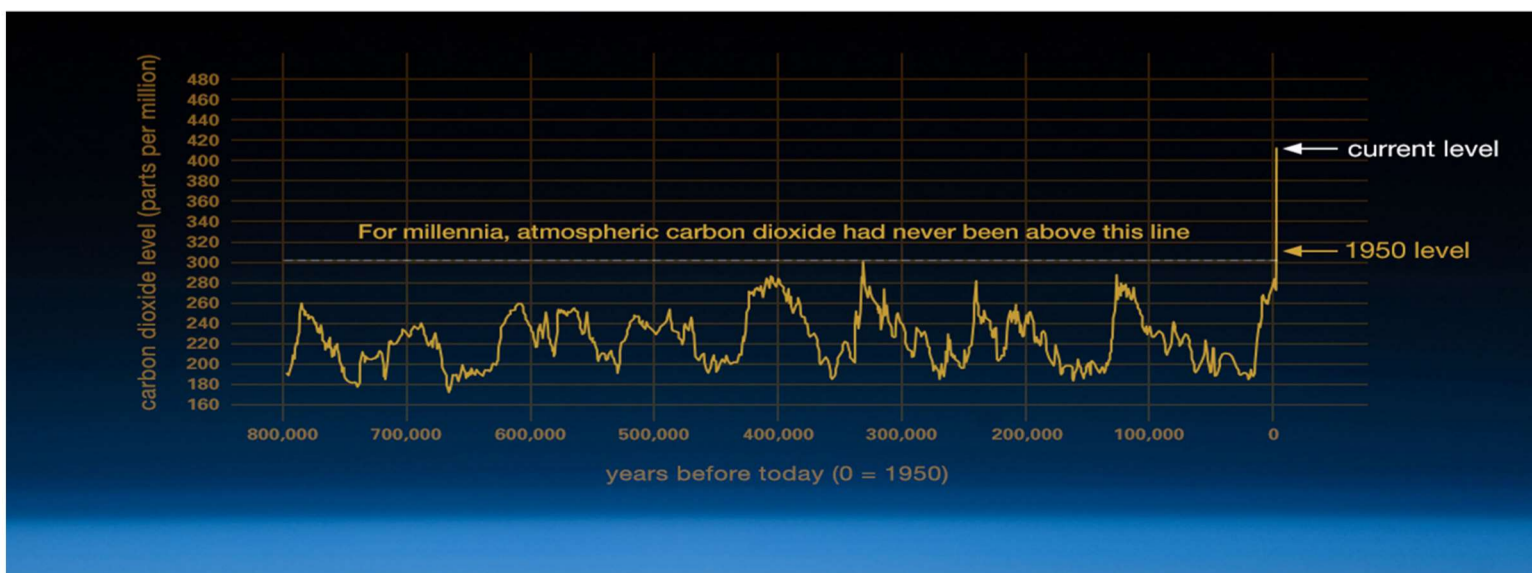
Benefici Ambientali

Tra i vantaggi delle comunità energetiche c'è la diffusione delle rinnovabili (soprattutto fotovoltaico, ma non si preclude l'utilizzo di altre tecnologie, come eolico o batterie) al posto delle fonti fossili. Questo implica una **diminuzione delle emissioni nocive dei gas responsabili dell'effetto serra (nello specifico anidride carbonica) e un beneficio diretto sugli ecosistemi ambientali e sul cambiamento climatico.** Inoltre si evita di dissipare energia in perdite di rete grazie a una minore distanza da coprire e all'autoconsumo diretto da parte dei membri.

Benefici Sociali

Si stimola l'aggregazione sociale sul territorio e si educano i cittadini a una cultura rivolta alla sostenibilità urbana, coinvolgendo tutte le fasce della popolazione. La creazione di una comunità attenta alla sostenibilità ambientale promuove la diffusione di modelli di inclusione e collaborazione in grado di generare benefici per il territorio e per le persone che lo abitano. **Le comunità energetiche rinnovabili sono anche un'ottima occasione per accrescere la consapevolezza dei consumatori sull'importanza delle risorse, promuovendo comportamenti virtuosi e in grado di contrastare la povertà energetica.**

Luciano De Giorgi



Fonte. NASA



Cappella della Riconciliazione
lunedì, martedì e mercoledì santo
Triduo eucaristico in preparazione
alla Pasqua.
08:30 S.Messa
09:00 esposizione del Santissimo fino
alle 19:00,
riposizione e benedizione eucaristica
Ci sarà la possibilità di confessione



Prossimi appuntamenti

Domenica 10 marzo 2024

Ore 16.00, presso la parrocchia della Madonna del Mare, il Vescovo mons. Enrico Trevisi incontra i fidanzati della Diocesi

Martedì 12 marzo 2024

Ore 17.30, presso il Centro Culturale Veritas di Via Monte Cengio 2/1 A in Trieste, Incontro su "Il diritto d'asilo – il rapporto 2023 della Fondazione Migrantes". Introduce mons. Enrico Trevisi, Vescovo di Trieste. Modera p. Luciano Larivera SJ, Direttore del Centro Culturale Veritas.

È possibile ricevere il link per seguire da remoto anche questo solo incontro, per richiedere il link scrivere a larivera.l@gesuiti.it

Martedì 12 marzo 2024

Ore 18.15 presso l'Auditorium del Museo Revoltella in Via Diaz 27, Trieste Presentazione di "Trieste mistica" (ed. Antilia). Presiede Roberto di Lenarda, Rettore dell'Università di Trieste, Interventi del Vescovo di Trieste dei rappresentanti delle Comunità Religiose di Trieste

Mercoledì 13 marzo,

Ore 15-17, presso Centro Culturale Veritas, via Monte Cengio 2/1 A, si terrà la conferenza dal titolo "Geopolitica della mente: intelligence e tecnologie emergenti per il controllo del pianeta".

Mercoledì 13 marzo 2024

Ore 20.30 presso la Cattedrale di San Giusto in Trieste, incontro della rassegna La Cattedra di San Giusto sul tema: La democrazia alla prova delle città: ripartire dai luoghi e **dalle comunità**". Relatrice Elena Granata, docente di Urbanistica al politecnico di Milano e Vicepresidente della Scuola di Economia Civile

Sabato 16 marzo 2024

Ore 19.00, presso la chiesa Nosta Signora di Sion, solenne celebrazione eucaristica in memoria dell'Arcivescovo mons. Antonio Santin.

Domenica 17 marzo 2024

Ore 18.00, in Cattedrale di San Giusto a Trieste, preghiera dei secondi Vespri e rito dell'Ammissione agli ordini dei candidati Giulio Barelli e Marijo Karadakice

Cinema: La recensione di Manfredi Poillucci

Film “La sala professori”

Considerato il film più emozionante dell'anno, vincitore del German film Awards, candidato agli Oscar

Un'atmosfera tossica, di ansia e di odio, che aumenta di intensità con il passare del tempo, trasformandosi in una guerra aperta, nella quale le strategie più ingannevoli sembrano prevalere. Così si potrebbe riassumere "La sala professori", film diretto da Ilker Çatak, presentato al Festival del Cinema di Berlino 2023 e candidato all'Oscar. Nella scuola dove la protagonista insegna matematica ed educazione fisica, i docenti e il personale amministrativo sono preoccupati. Da qualche tempo si verificano una serie di furti di denaro che non riescono a risolvere. Il regista riesce a dare al film un'interessante ambiguità. Si formano diversi gruppi di persone che adottano atteggiamenti discutibili ma, allo stesso tempo, comprensibili, per la loro collocazione nell'istituzione scolastica. Gli allievi iniziano a ribellarsi all'autorità, gli insegnanti non hanno le idee chiare su cosa fare e sono in disaccordo tra loro, la scuola si trasforma in una desolante contesa, dove dove spintoni, urla, vetri rotti e minacce aggressive sembrano prevalere. La pellicola di Ilker Çatak si sofferma sul profilo di Carla Nowak, insegnante di seconda media, intenzionata a scoprire il responsabile dei furti commessi a scuola, tessendo un ritmo claustrofobico e incalzante, destinato a collassare addosso alla protagonista. Siamo in Germania, nella scuola media di una città di provincia. Una comunità educante, aule confortevoli, spazi adeguati, applicazione delle linee guida di una moderna ed efficiente istituzione scolastica. Tuttavia si ripetono degli episodi incredosi, inaccettabili per una dirigente scolastica che ha fatto della “tolleranza zero” il proprio motto ideale. Dei furti la preside vuole venire a capo, gli insegnanti s'improvvisano detective. Prima interrogano due rappresentanti di classe per farsi suggerire i presunti colpevoli. Poi organizzano una ricognizione in classe alla ricerca di prove. Tutto sotto lo sguardo atterrito della giovane insegnante di origini polacche. Sono ammissibili simili manipolazioni e violazioni delle emozioni dei ragazzi? La disapprovazione della docente appare del tutto giustificata. A maggior ragione quando i sospetti, indirizzati su uno dei suoi studenti, si riveleranno infondati. I compagni si dividono tra colpevolisti e innocentisti e anche tra i professori serpeggia malcelato il pregiudizio, dato che l'alunno è di origine turca.

Quasi per una specie di rivalsa contro i colleghi, l'insegnante di matematica

usa la videocamera del suo computer per smascherare il colpevole che le ha rubato dei soldi, senza immaginare che la sua denuncia si trasformerà in una specie di tragedia collettiva che coinvolgerà l'intera comunità scolastica. Sorretto ottimamente dalla prova di Leonie Benesch, il film sa mettere in evidenza le tante tensioni che si intrecciano intorno ai temi dell'educazione e dell'insegnamento, dallo scontro tra tolleranza e disciplina, alle ipocrisie degli adulti, alle reazioni dei ragazzi. Il film espone le fragilità del sistema educativo: l'invidia tra colleghi, la maldicenza, il bullismo, il complesso rapporto con le famiglie, possono aprire una breccia pericolosa. Classe 1965, il produttore del film, Ingo Fliess, ritiene che "La sala professori" faccia luce sul nostro sistema d'istruzione: “Riteniamo che la scuola per come l'ha vissuta la mia generazione non fosse radicalmente diversa rispetto a quella di oggi. Prevale lo stesso principio di trasferimento delle conoscenze e la medesima concezione gerarchica”. Con questo film la scuola diventa lo specchio di una società stagnante e decadente. L'istituzione scolastica nella vecchia Europa appare in crisi, così come i rapporti tra studenti e docenti, sempre meno empatici e più conflittuali. Un microcosmo intrappolato in se stesso, in cui non viene intrapresa alcuna reale azione per il cambiamento, ove molte chiacchiere alzano continuamente un polverone, per concludersi con risultati insoddisfacenti.

Per chi vuole confrontarsi con i problemi dell'insegnamento, il nuovo film di Ilker Çatak ci restituisce l'immagine di una società inquieta, in cui nessuno affronta i problemi alla radice. Quando un racconto come questo, che prende direzioni inaspettate, pone più domande che risposte, sembra aver raggiunto il suo scopo. Ciò che Ilker Çatak compie è molto più che una riflessione sulla necessità di agire di fronte alle ingiustizie, è un grido di protesta.

"La sala professori" sembra perdere ben presto interesse nei confronti dell'osservazione pedagogica, preferendo esplorare un'indagine piuttosto amara e ferocemente reale sull'ambiguità dello sguardo, il peso del dubbio e le inevitabili conseguenze della parola, estrapolata, resa tutto ciò che non avrebbe dovuto essere, ossia un pericolo, o meglio, una minaccia. Un pericolo che rivela i guasti della comunicazione, che abbiamo imparato a conoscere attraverso le nuove tecnologie, la



Immagine tratta dal sito cnvf.it

(Commissione Nazionale Valutazione Film della Conferenza Episcopale Italiana)

carta stampata ed i mezzi di comunicazione sociale. Dentro un sistema scolastico ed educativo assai complesso, il film risulta ben diretto. Non ha la pretesa di fornire soluzioni, ma pone quegli interrogativi che la nostra società tende ad eludere, nella difficoltà ad esprimere un orizzonte condiviso, per la promozione delle nuove generazioni e l'edificazione del bene comune.

"La sala professori" è un film che descrive le difficoltà e i limiti che devono affrontare gli insegnanti. Un racconto per il cinema che riflette sul sistema educativo e sulla scuola, la regia di Ilker Çatak suggerisce di confrontarsi con le questioni attinenti alla formazione della persona.

È un film per chi è stato ed è studente, per chi è stato ed è insegnante, per chi

vive la scuola e per quanti ritengono che l'istruzione costituisca una risorsa primaria per la crescita del nostro Paese.

"La sala professori" riguarda il tempo che stiamo vivendo, in cui si tende a svalutare la professione docente, questo film si presenta come un'opportuna provocazione. Gli spettatori potranno apprezzare la colonna sonora ed i primi piani, di grande impatto emotivo, tutto concorre a suscitare interesse per una storia capace di esprimere l'inestricabile intreccio tra apparenza e verità.

don Manfredi Poillucci

Chiesa di Trieste: La scuola educatori di Azione Cattolica

Come formare i più piccoli se non iniziando da noi stessi?

Alla scoperta dei Beati delle "nostre terre". Incontro avvenuto nella parrocchia di S.Caterina da Siena sabato 2 marzo



Egidio Bullesi (1905 – 1929)
immagine fornita dall'ACR Trieste

Ebbene sì, andare ancora a scuola per apprendere, imparare, sperimentare e vivere un'associazione che da sempre si impegna nella formazione di giovani e adulti capaci di valorizzare i più piccoli. Dove non c'è chi sta sulla cattedra

e chi ascolta, non un corso da frequentare, ma piuttosto un percorso di introduzione e di accompagnamento al servizio educativo.

Questa vuole essere la Scuola Educatori dell'Azione Cattolica: un'esperienza, un tempo, un piacere e un'esigenza di crescita per chi la frequenta, uno strumento per aiutare a far sintesi della propria vita, per aiutare a cogliere la propria forma di testimonianza nella prospettiva di un possibile impegno educativo pur non trovandosi di fronte ad un percorso di orientamento vocazionale.

La scuola di formazione educatori vuol far cogliere che l'essere educatore è una chiamata a servire Cristo.

Ma come ci si può prender cura dell'interiorità degli altri se non ci si prende prima cura della propria?

Senza una vita di fede, costellata pure da incertezze e dubbi, qualsiasi servizio cristiano non regge.

La scuola educatori però, non solo vuole aiutare chi la frequenta a capire se il servizio ai più piccoli può essere la propria strada, ma vuole aiutare chi partecipa a prendere consapevolezza dei propri talenti e dei propri limiti, approfondendo maggiormente le proprie conoscenze ed alcune tecniche di animazione nella catechesi e dando la possibilità di confrontarsi con altri giovani e adulti.

Educare è anzitutto donarsi, coinvolgersi, mettersi in gioco, spendersi con fiducia e speranza per puntare su un futuro che ancora non si vede.

Significa cogliere la scommessa di una vita vissuta in pienezza e decisamente orientata alla santità.

Ed è proprio di santità che si è parlato sabato scorso, durante un incontro di Scuola Educatori nella parrocchia di Santa Caterina da Siena sabato 2 marzo: Erik Moratto ci ha fatto conoscere le vite del Venerabile Egidio Bullesi, dei Beati Miroslav Bulešić, Josef Mayr Nusser e Francesco Bonifacio che hanno vissuto a pieno l'esperienza cristiana in AC e che ci continuano a dare spunti di riflessione ancora attuali ed efficaci.

Équipe Scuola Educatori

(Maurizia Eccel, Billy Figus, Alice Gangala, Stella Ticini, Valentina Surian)

Azione Cattolica: La Due-giorni per i ragazzi dai 12 ai 14 anni

In "Missione per conto di Dio!"

Incontro dei ragazzi, sabato 2 e domenica 3 marzo. Un successo di partecipazione con quasi 60 giovani

L'articolazione ACR accoglie il cam- L'ACR diocesana ogni anno nei tempi



immagine fornita dall'ACR Trieste

mino di crescita nella fede dei ragazzi dai 6 ai 14 anni, a livello parrocchiale e diocesano facendo riferimento alla dimensione nazionale.

I bambini e i ragazzi sono accompagnati in questo percorso dagli educatori, i quali sono testimoni della vita attiva all'interno della Chiesa.

Sulle orme dei protagonisti del Vangelo, dei santi e dei testimoni della quotidianità i ragazzi sono sollecitati a fare esperienza e a scoprire la bellezza della fede.

Ciò è reso più bello se i momenti e la gioia vengono condivisi con il gruppo di compagni di viaggio, gli amici di sempre e anche quelli nuovi che si incontrano lungo il percorso.

forti crea occasioni di incontro tra i ragazzi delle medie. Sabato 2 e domenica 3 marzo nella parrocchia di Santa Caterina da Siena, circa 60 ragazzi di associazioni parrocchiali diverse (Santa Caterina, San Vincenzo de' Paoli-Beata Vergine delle Grazie, San Giovanni Decollato, Gesù Divino Operaio, Sant'Antonio Nuovo, San Francesco, SanGerolamo, San Pio X, Nostra Signora di Lourdes), accompagnati da una quindicina di educatori, si sono incontrati per il ritiro di Quaresima.

Alla luce della testimonianza del profeta Geremia, i ragazzi hanno sperimentato una situazione simile nella quale hanno dedicato del tempo per conoscere se stessi e riconoscere che Dio ha un piano per ciascuno di noi.

Nel pomeriggio di sabato sono stati ospiti alcuni giovani e adulti che hanno raccontato la loro storia, ponendo l'accento su come la chiamata del Signore non sia così immediata e, a volte, all'inizio poco chiara, ma hanno augurato a tutti i partecipanti di avere e di mantenere con costanza e con cura la relazione con Dio.

Attraverso le attività proposte, gli educatori hanno voluto toccare la quotidianità di ciascuno, offrendo momenti di confronto e di discernimento personale.

Non è mancato il divertimento e ci sono state tante risate che hanno avvicinato i ragazzi tra di loro, andando oltre la timidezza.

E' sempre bello poter donarsi per un Amore superiore e sapere di aver donato tanta gioia agli ACRini, in uno spaccato straordinario dalla quotidiana routine.

Maria Letizia,
educatrice ACR



immagine fornita dall'ACR Trieste (consenso privacy in atti)

Filosofia morale: Il pensiero di Antonio Russo

La filosofia come testimonianza

In occasione del centenario della nascita del filosofo Armando Rigobello viene riconosciuto suo contributo filosofico



Armando Rigobello (1924-2016)
immagine tratta da *Avvenire*

Quest'anno ricorre la ritualità anniversaria del centenario della nascita di Armando Rigobello.

Era nato a Badia Polesine il 3 febbraio del 1924. Aveva compiuto gli studi universitari a Padova, dove era stato assistente di Luigi Stefanini, uno dei massimi esponenti italiani del personalismo di ispirazione cristiana.

Dopo gli anni di formazione e di singolare impegno anche politico, aveva percorso una carriera umana e scientifica accostandosi a traguardi che vanno considerati da primato: fu vicesindaco di Badia Polesine, primo Rettore, dal 1989 fino al 1991, dell'Università LUMSA di Roma, nonché docente di filosofia nelle Università di Perugia, Roma "La Sapienza", Roma "Tor Vergata", membro di spicco in varie associazioni cattoliche nazionali, del Consiglio di Amministrazione della RAI e, dal 1987 al 1998, presidente dell'Accademia di studi italo-tedeschi, Presidente della Società filosofica italiana.

Nel 1998 venne insignito della Medaglia d'oro ai benemeriti della scienza, della cultura e dell'arte. (Per una visione d'insieme della sua attività scientifica, si consulti L. Alici, O. Grassi, G. Salmeri, C. Vinti, a c. di, *Armando Rigobello: la filosofia come testimonianza*, in *Studium*, 5, 2017, numero speciale della rivista della casa editrice Studium di Roma; poi *Biografia, pensiero e opere di Armando Rigobello*, in *Bollettino della Società Filosofica Italiana*, gennaio-aprile 2002, pp. 10-15). È, quindi, ben giusto che gli tocchi il beneficio dell'espresso ricordo, perlomeno in un agile e ragionato registro

che illumini il suo particolare contributo.

Il suo impegno mostra caratteri unitari e si è snodato con continuità nel tempo, conferendo ai testi e alle sue varie attività una omogeneità organica. Si è trattato di una costanza di contenuto espressione di un esempio paradigmatico dovuto ad un atteggiamento che si è puntellato su tutta una serie di pubblicazioni.

Studio e filosofo dai poliedrici interessi che spaziano dalla metafisica, all'etica, alla filosofia politica, egli si è richiamato anche a temi cari a Husserl, non con l'intento di offrire un'arida ed asettica esegesi del suo pensiero, ma di sviluppare delle precise esigenze speculative.

Ben conscio delle difficoltà che si presentano ad un pensiero che voglia misurarsi con gli interrogativi assillanti di oggi, dopo un nichilismo quasi imperante, Rigobello ha fatto ricorso ad una categoria, quale quella di vedere, che nella riflessione filosofica contemporanea svolge un ruolo di fondamentale importanza e viene utilizzata per uscire dal mondo del dubbio e dell'insicurezza. In particolare, Husserl è stato l'autore che più di ogni altro se ne è appropriato in chiave maieutica. Con un «vedere trascendentale», egli ha cercato di giungere ad un fondamento assoluto, facendo sì che il proprio discorso si circoscriva entro i limiti di una semantica universale. Questa ricerca, per Rigobello, conclude in definitiva in uno scacco, in quanto lascia fuori, pur tentando di esorcizzarla, la soggettività psicologica che «pone il

problema del senso della sua insuperabile presenza» e fa sì che il rigore scientifico del discorso, condotto al suo estremo limite, trovi una propria giustificazione in se stesso, ma non il fondamento ultimo.

La nozione di estraneità serve qui come punto di appoggio. Essa mette in crisi le nostre trame di correlazioni significanti. In base all'esperienza dell'estraneo, che è possibile esorcizzare ma non eliminare, si percepisce qualcosa che amplia il nostro orizzonte di senso, che viene così ad acquistare una funzione maieutica e rinvia all'agostiniano *interior intimo meo*. In altri termini, l'indagine fenomenologica, portata alle estreme conseguenze logiche, rivela la propria insufficienza e impone di considerare la coscienza soggettiva da cui proviene la radicale richiesta di senso. Tutto ciò implica la necessità di passare dall'"ontologia del mondo della vita" alla "metafisica della differenza interiore"; e, quindi, sul terreno più proprio di un rigoroso immanentismo, che sembrava escludere ogni e qualsivoglia apertura al trascendente, è possibile rinvenire una metafisica implicita.

Nell'ambito della visione husserliana, invece, si cade in una sorta di orizzontalismo perché la nozione di mondo della vita rimanda ad un sistema univoco, il cui luogo proprio è il fluire orizzontale nel tempo. Di contro, la prospettiva a cui si richiama Rigobello, è pervasa profondamente da un senso del limite, da una differenza interiore che indica una diversità di piani e avanza istanze simili a quelle delineate ad esempio da autori quali Agostino, Bergson, Blondel. Non a caso, la tesi di laurea di Stefanini – maestro di Rigobello – verteva su *L'Azione. Saggio critico sulla filosofia di M. Blondel*, Padova 1914. Così, l'ontologia diventa «l'antefatto di una metafisica» e «la differenza autentica si chiarisce come autenticità nella differenza». Questo discorso può essere considerato anche come un manifesto di vita morale, perché i singoli problemi della vita vengono sollevati dalla loro particolarità e riconsiderati ad un diverso livello, all'interno delle condizioni ontologiche e metafisiche che le rendono possibili, che evitano una sua

chiusura in una unificazione totalizzante univoca, ma anche il ricadere in posizioni solipsistiche: la vita nella differenza è uno sforzo incessante che rimanda continuamente ad un punto di riferimento costituito dalla differenza come relazione, e realtà.

Contro questo progetto pesa oggi un'obiezione di fondo, per la quale si parla di fine della soggettività. Rigobello prende posizione in merito rilevando che la nozione di soggetto, sviluppata a partire dal cogito cartesiano, è una costruzione di comodo e, quindi, non tiene conto di tutta la tradizione agostiniana e, in genere, di quella classico-cristiana, che negli anni Trenta del secolo scorso le varie correnti personalistiche hanno cercato di riappropriarsi. Per di più, oggi, all'interno stesso del dibattito più critico si manifestano aperture fino a qualche tempo fa insospettabili. Questo comporta un rompere l'univocità e stratifica, per così dire, la coscienza, che non è sempre chiara e distinta, dando vita al conflitto di interpretazioni descritto da P. Ricoeur, a cui Rigobello apertamente rinvia.

L'articolazione discorsiva fin qui delineata implica a sua volta, sia pure a grandi tratti, il programma di una antropologia che non ha come suo esito l'indifferenza ed è tipica di un pensiero che si definisce debole, ma invita e, anzi, incita all'impegno e alla scelta. Appunto per questo, essa è configurabile come testimonianza (intesa come un mettere in gioco se stessi) che induce ad una vita autentica, in un tempo di indigenza dove sempre più assillante e drammatico si manifesta il bisogno dell'uomo di interrogarsi sulla propria identità.

Per tutte queste ragioni, la ricerca di Rigobello è mossa dall'intrinseca necessità di dare una risposta concreta a quesiti di carattere filosofico e non dall'intento di inscrivere la propria esplorazione conoscitiva nell'ambito di ristretti e specialistici problemi che possono essere divertimento di eruditi e di petulante erudizione, ma lasciano il tempo che trovano.

Antonio Russo

Donna e Chiesa: Una testimonianza femminile

La gioia che provo nel fare un semplice atto di carità

L'A.R.A (Amore Riparazione Apostolato) Istituto secolare di diritto pontificio

Veramente particolare la strada verso l'A.R.A (Amore – Riparazione – Apostolato) che Dio ha disegnato per me. Tante tappe e tanti avvenimenti importanti che mi hanno aiutato a rileggere la mia storia, mi hanno aperto nuovi orizzonti e donato una nuova luce e possibilità di vita.

E' una giornata di splendido sole, nella chiesa del santuario di Santa Maria del Sasso, assisto alla consacrazione di Anna Maria. Sono contenta per lei. All'improvviso la consapevolezza che nella mia vita, pur nelle paure, nei miei errori del passato, nel dolore, Dio è sempre stato presente e il mio desiderio di Lui non è mai cessato. Anna Maria è radiosa. L'A.R.A è in festa ed io mi sento parte.

Approfondisco che L'A.R.A (Amore Riparazione Apostolato) è un Istituto secolare di diritto pontificio. E' una comunità di laiche consacrate che vivono

ciascuna nel proprio ambiente familiare e sociale e si consacrano a Dio con la professione dei consigli evangelici.

La spiritualità dell'A.R.A è eucaristica, si fonda sulla centralità dell'Eucarestia, sull'atteggiamento di imitazione dell'amore misericordioso, sulla fedeltà alla Chiesa, al Magistero e ai Pastori, mediante la collaborazione, secondo le proprie possibilità, nella tensione dell'impegno missionario tipico di ogni battezzato.

Dopo alcuni anni di maggior conoscenza, approfondimento e formazione, segue finalmente anche la mia consacrazione. Sono presenti tante persone care, ma soprattutto c'è Lui, il Signore, che mi aspetta sorridendo. Mi sento sicura e serena. Vivo intensamente la Celebrazione eucaristica sentendola particolarmente profonda e gioiosa. Dopo l'Eucarestia la mia mente ripercorre la storia della mia vita

familiare, lavorativa nella Caritas diocesana, di volontariato in Consultorio, in parrocchia.

Come in un film, la mia mente ricorda e riconosce la presenza del Signore che mi ha aiutato a non essere troppo insofferente nelle lunghe attese della vita, a illuminare il mio cammino, quando diventava un po' buio e tortuoso, a ostacolare le prepotenze verso chi non si può difendere, donandomi la forza ed il coraggio di vivere, nonostante i lutti, le avversità, le sconfitte, le scelte difficili e combattute. Mi ha aiutato a saper ascoltare il pianto disperato e silente di chi non crede o di chi non prega.

Ringrazio il Signore, per tutto ciò che mi ha donato: le mie figlie, l'amore delle persone care, l'affetto e il sostegno dei veri amici, la stima di chi mi accetta nonostante i miei tanti difetti, la ricchezza dei bei ricordi. Gli sono grata per la gioia che provo nel fare un sem-

plice atto di carità, un gesto di condivisione, un saluto, una parola di conforto, un abbraccio, un dono a chi non se l'aspetta, nel raccogliere lo sfogo di chi soffre, di chi è diverso, di chi ha tanta rabbia dentro, di chi è affamato o assetato, di chi ha perso tutto o di chi non ha mai avuto niente, per chi è ammalato e per chi è disabile da sempre, per chi è anziano, povero e solo.

Nello spirito dell'A.R.A cerco di aprire il mio cuore all'ascolto della Parola di Dio e alla preghiera ed ogni giorno sento di dover vivere pienamente il mio servizio di apostolato, attraverso il servizio verso il prossimo cercando di trasmettere i valori cristiani della sequela del Signore.

La partecipazione all'Eucarestia è il principale nutrimento di vita. Ringrazio il Signore perché ha guidato i miei passi portandomi all'A.R.A.

Angela Giuliani

Associazioni di Trieste: 42° anniversario dell'Inner Wheel Club

Restituita dopo il restauro l'opera veneziana del XVIII secolo La specchiera con amorini del "salotto di Anna"

Consegna del "service" dell'associazione al Civico Museo Sartorio sabato 2 marzo 2024



Foto fornita dall'associazione Inner Wheel Club di Trieste

In occasione del 42° anniversario di fondazione dell'Inner Wheel Club di Trieste, la Presidente Serena De Vanna con le numerose socie, ha consegnato al Civico Museo Sartorio il *service* celebrativo che consiste nel restauro della *Specchiera con amorini*, opera veneziana del XVIII secolo, che ora trova collocazione permanente nel "salotto di Anna".

Dopo la visita guidata al Museo, un intrattenimento musicale, a cura della nostra socia prof.ssa Teresa Trevisan, eseguito da due giovani studenti del Conservatorio Tartini (Mikea Kakusi al pianoforte, strumento storico "di casa" accordato per l'occasione, ed Emma Castellano all'arpa) su spartiti appartenenti alla Famiglia Sartorio, ha creato un'atmosfera davvero magica; gli ospiti si sono trovati immersi in un mondo che non c'è più, quello della Trieste di fine '800 con gli incontri per ascoltare e fare musica: il *musizieren* d'altri tempi.

L'evento è stato particolarmente gradevole, anche grazie alla presenza e agli interventi dell'Assessore alla Cultura Giorgio Rossi, della Governatrice del Distretto 206 Isabella Lombardo Marani e la partecipazione della Tesoriera Distrettuale Annamaria Fornara Chenet, delle socie dei Club di Gorizia, Lubiana, Slavinjsko Salenska che, con la loro presenza, davvero numerosa, hanno dimostrato amicizia e partecipazione allo spirito che ci caratterizza.

Il graditissimo buffet, allestito nelle scuderie, ha concluso un pomeriggio speciale, organizzato in questa raffinata abitazione borghese dell'Ottocento dove da 42 anni, seguendo l'esempio della mecenate e nostra socia fondatrice Fulvia Costantinides, si concentra l'attenzione del Club con restauri e donazioni.

La redazione

Associazioni di Trieste: Il Cenacolo - Odv

Intervista a Martina Fonda

Il Presidente dell'Associazione Il Cenacolo - Odv racconta le finalità associative



Marina Fonda
foto fornita da Domiziana Avanzini

1) Ci parli dell'Associazione, quando è nata e con quali finalità?

L'Associazione Il Cenacolo – ODV sorge nel 1998 per iniziativa di un gruppo di familiari di portatori di handicap e da varie persone sensibili ai problemi di inserimento del cittadino disabile nel tessuto sociale e per la garanzia del miglior sviluppo delle sue capacità nell'arco della vita.

L'Associazione si ispira ai principi ed ai valori umani del cristianesimo ed in tale ottica persegue le sue finalità:

1. farsi carico delle situazioni di sofferenza, solitudine e bisogno presenti nella realtà delle persone disabili e delle loro famiglie;
2. offrire un sostegno alle persone disabili e alle loro famiglie;
3. promuovere proposte concrete d'impegno favorendo la crescita e la formazione del volontariato;
4. sensibilizzare cittadini, istituzioni ed enti sulle problematiche dei disabili.

Il Cenacolo - ODV, attuando tipologie di intervento ispirate alla salvaguardia ed alla valorizzazione delle risorse e delle abilità sociali ed individuali, persegue i suoi fini promuovendo, creando e gestendo – anche a mezzo di convenzioni con altri soggetti pubblici e privati che ne condividono le finalità iniziative, servizi terapeutici, di accoglienza residenziale e diurna, di assistenza a domicilio, turismo sociale e

soggiorni climatici ricreativi a favore di persone disabili, nelle forme e nei modi ritenuti utili al raggiungimento delle finalità sopracitate.

2) Quale è la principale attività che svolgete?

Come obiettivo primario l'Associazione si pone la realizzazione di comunità alloggio e centri diurni, con strutture riabilitative e laboratori adeguati alle potenzialità dei disabili.

Nel giugno 2002 abbiamo, infatti, aperto la "Casa-famiglia il Cenacolo" di Strada per Longera n. 1, grazie al fattivo intervento del Comune di Trieste, che ha concesso e restaurato a sue spese l'immobile, ed in seguito si è convenzionato con l'Associazione stessa per la gestione della comunità (Soluzione Abitativa Protetta).

Anche la Fondazione Cassa di Risparmio di Trieste è intervenuta con un sensibile contributo per l'acquisto di mobili ed arredi.

Nella comunità risiedono sette disabili (quattro donne e tre uomini in età compresa tra i 33 ed i 60 anni) con disabilità psichica e specialmente se hanno problemi di famiglia, i quali partecipano attivamente, per quanto nelle loro capacità, alla conduzione della "casa-famiglia".

La "casa-famiglia" è strutturata come un ambiente familiare ed accogliente, ed è un luogo di vita con un proprio stile, improntato su un continuo dialogo tra operatori ed ospiti, sull'andamento della convivenza e su tutte le dinamiche relazionali che si creano.

Ogni residente è partecipe del proprio progetto educativo, che viene condiviso e verificato anche con i familiari.

Gli ospiti accedono – ordinariamente – ai Centri diurni organizzati dal Comune e vivono nella "casa-famiglia" il resto del tempo, mantenendo i migliori rapporti con i propri famigliari.

Durante la permanenza nella "casa-famiglia" possono partecipare alle varie attività, per lo più educative, sportive e sociali, e anche a soggiorni, che sono organizzate in proprio da il Cenacolo.

3) Quali sono le figure professionali che gestiscono la Comunità Alloggio

(Casa-famiglia il Cenacolo) e con quali modalità?

L'équipe di lavoro della comunità è costituita da dieci educatori, un Responsabile di Servizio ed una psicologa. Tutto lo "staff" professionale proviene da La Quercia Cooperativa Sociale di Trieste che per l'assistenza specialistica ed i risultati positivi ha ottenuto da una decina d'anni la certificazione di qualità ISO EN 2000, con verifiche periodiche da parte dell'Istituto di qualità.

L'educatore riveste un ruolo di sostegno e di riferimento per i disabili nella quotidianità e collabora con il Responsabile del Servizio e la psicologa nella stesura del progetto educativo di ciascun ospite.

Il Responsabile di Servizio è sempre presente all'interno della struttura, vive la quotidianità e si occupa direttamente dell'avanzamento di ogni singolo progetto educativo assieme agli educatori.

La psicologa, specializzata in psicoterapia sistemico-relazionale, cura una costante programmazione dei progetti individuali e verifica periodicamente l'assistenza dedicata al raggiungimento dei fini progettati.

Attorno a questo nucleo interagiscono in coordinamento i volontari dell'Associazione sia i parenti come pure diversi ex operatori e i tirocinanti dell'Università e di Istituti Superiori di indirizzo sociale (tramite relative convenzioni).

Nella vita della comunità hanno un ruolo importante ed attivo i parenti dei "ragazzi" residenti.

Và inoltre sottolineato il puntuale e costante supporto dei Servizi Sociali del Comune di Trieste e dell'Azienda Sanitaria.

4) Con quali partner collaborate?

Collaboriamo con la Quercia Società Cooperativa Sociale, con Trieste Integrazione a marchio Anffas, con le Associazioni Sklad Mitja Cuk, Terra del Sorriso, Trieste Altruista, ACCRI, Oltre Quella Sedia, AIAS, CEST, il Lions Club Duino Aurisina e la Civica Orchestra di Fiati Giuseppe Verdi.

Inoltre partecipiamo alle attività di varie "reti" quali Tessere la rete, il CSV FVG, l'UNEBA ed il C.R.A.D. disabili di Trieste e regionale.

Aderiamo, inoltre, alla Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali.

5) Quali sono i vostri progetti per il futuro?

Per ogni famiglia che riesce a collocare il proprio figlio in una comunità, ve ne sono altre che aspettano pazientemente di poter avere una simile opportunità per i propri cari. E' un problema costantemente sentito e dibattuto anche nei Convegni, nell'ottica della politica del "DOPO DI NOI".

L'auspicio è quello di poter creare nuove piccole comunità, quali migliori soluzioni – nella qualità – al fine di costruire insieme alle persone disabili un progetto di comunità e di vita che pur tenendo conto dei bisogni e delle difficoltà di ciascuno, non le escluda dalla possibilità di crescere in ruoli adulti e nell'assunzione di possibilità occupazionali, socio relazionali ed affettive evitando, quindi, infine l'istituzionalizzazione del disabile, specie quando egli resti senza idonea tutela familiare.

Altri progetti per il futuro prevedono un aumento della partecipazione degli ospiti alle attività culturali, musicali ed educative, a quelle religiose nonché a quelle sportive.

Si spera, inoltre, nell'attivazione di un atelier di arteterapia (tenuto da una professionista) a beneficio delle persone disabili accolte nella comunità, per realizzare un percorso riabilitativo più ampio e diversificato, indirizzato al sostegno ed al recupero di quelle abilità intellettive e relazionali che permettano un adeguato inserimento della persona disabile all'interno del contesto sociale, favorendo il processo di crescita dell'individuo a partire dalle potenzialità di quest'ultimo.

Contatti dell'Associazione:
Strada per Longera n. 1 - Trieste
Tel. 040-5700034
www.ilcenacoolonlus.it

Domiziana Avanzini

Scuola di Trieste: Incontro on gli studenti

L'amore è il valore della spontaneità

Istituto Tecnico Professionale "L. da Vinci – G.R. Carli – S. de Sandrinelli"



ITIS G.R. Carli - ingresso principale - Foto fornita da Giuseppe Di Chiara

Il giorno 16 febbraio, sono invitato ad entrare in un'altra classe, sempre della prof.ssa Prignano, e già mi accorgo che le risposte conducono verso altre riflessioni. Uno studente, alla domanda riguardante il rapporto con la fede, mi risponde: «La religione è un valore al quadrato, perché è capace di abbracciare tutto!». La religione – mi spiega – si basa sui concetti di famiglia e fratellanza, che tutti devono avere. Più avanti, mi dice: «La famiglia è un bene prezioso, per essere liberi e felici.....la famiglia è la garanzia della tua libertà e serenità».

Una studentessa, di fronte alla domanda che verte sull'arduo, e a volte confusa, relazione "docente-allievo", ha voluto sottolineare che questo rapporto è un "dialogo continuo"; un insegnante – sostiene la studentessa – deve poter conoscere i propri alunni, sebbene non tutti lo fanno; la sua risposta è stata: «L'insegnante dovrebbe sforzarsi a conoscerci di più, adattandosi alla classe e mettendo ordine nel modo giusto!».

Più oltre, un valore che, quasi generalmente, è stato reputato il massimo dei valori è l'Amore.

Uno studente ha fornito questa risposta, che io reputo molto bella: «L'amore è il valore della spontaneità, di cui non si può fare a meno, perché è un'emozione naturale e incontrollabile!»; più avanti nel discorso, egli ha detto: «Non c'è un contrario di amore, ecco perché non ci può essere odio; l'amore è tutto!», anche il rapporto con i compagni si basa sull'amore, sul rispetto di tutti e tutto.

In questa classe, in cui ho avuto il piacere di essere partecipe per le interviste, ho notato che quasi tutti gli studenti considerano l'amore un valore importantissimo, che riveste tutti gli ambiti del nostro vivere quotidiano. Ma anche nei riguardi della famiglia c'è stata acclamazione a livello valoriale, perché molti la considerano un ambiente e strumento di crescita; essa non è un ostacolo – come potrebbe sembrare –, ma anzi crea sempre nuovi stimoli di esperienza di vita; tuttavia –

e questo è stato un elemento di riflessione –, la famiglia, sebbene non vista come un evidente ostacolo, è per i giovani uno spazio in cui si vive un senso di impedimento alla libertà ed una limitazione alla propria autodeterminazione; il senso di schiacciamento della propria libertà è un tema ricorrente fra i giovani. In effetti, una studentessa ha confidato che, durante gli anni tra il secondo e terzo anno delle scuole medie, ha vissuto un periodo caratterizzato dalla paura di non essere accettata in famiglia, e neanche fra le persone estranee; questa paura l'ha portata a considerare il futuro una grossa incognita. Questo brutto periodo è stato superato proprio nel momento in cui la ragazza ha saputo volgere l'attenzione su d'un altro aspetto che riguardava la famiglia: la ricchezza del legame familiare – ragione di vita, attraverso cui ci si può sentire "importanti" e forti anche nel mettersi a disposizione degli altri e nell'amore vicendevole.

Una studentessa mi dice che il rapporto con la fede è, per lei, nullo. La sua fa-

miglia non le ha mai dato modo di approcciarsi alla religione, e mai la fede ha dato frutti. Tuttavia, questa ragazza mi dice: «Non ho però una considerazione negativa della religione, e anzi, quasi invidia quelle persone che riescono a seguire la propria esperienza di fede [...] Io ho perfino un senso di ammirazione nei riguardi di coloro i quali hanno fatto la scelta di seguire la propria fede».

Il significato di questa risposta porta a pensare che la propria esistenza altro non è se non la possibilità di esprimere sé stessi, di dire «io sono così come sono», di gridare ad alta voce: «io faccio ciò che faccio e così dico ciò che sono, attraverso le mie azioni». Ecco perché, questa studentessa ha voluto marcare quanto il giudizio, che gli altri hanno su di lei, è un fattore importantissimo; tant'è che dice: «Il giudizio crea un muro insormontabile nel rapporto tra me e i miei compagni di scuola».

Giuseppe Di Chiara

Arte e musica: Felice Casorati

Felice Casorati e i suoi momenti musicali

Immortalò la musica e i silenzi in un personale Realismo magico

“La passione per la musica nacque in me improvvisa e senza nessuna giustificazione”, ricorda Felice Casorati che, dedicandosi fino allo stremo delle forze, cadde in un lungo esaurimento nervoso.

Per aiutarlo a vincere il tedio della convalescenza suo padre gli regalò una scatola di colori e fu l’inizio di una nuova passione: “il demone della pittura mi prese e non mi lasciò più”.

Sono queste le dinamiche pregnanti della sua arte dove il senso musicale della struttura si coniuga con il dinamismo del colore per raggiungere un particolare equilibrio sospeso fra realtà e magia.

La musica gli è consuetudine, identità e cifra stilistica che apporterà alle sue tele sottili riferimenti contrappuntistici dove, appunto, realtà e sogno si attraggono in dialoghi serrati.

Il compositore Alfredo Casella, da lui immortalato in un ritratto del 1926, ascriveva alla musicalità del Nostro “la volontà di costruire, la chiarezza timbrico-coloristica, il principio dell’ordine, la fisicità misteriosa delle cose e il loro disporsi in modo armonico”.

La costruzione, l’euritmia e le proporzioni sottolineate da Casella - pur riferibili alle regole del contrappunto e dell’armonia - non esauriscono l’intento di Casorati, che nel sussumerle intrideva di analogie, di allegorie e di accostamenti la sua musicalità prospettata in uno spazio-tempo distante, riservato e sognante, proprio di quel Simbolismo poetico che, quarant’anni prima, tanto successo aveva ottenuto con Verlaine, con Mallarmé, con Rimbaud e con Baudelaire.

La sospensione temporale e l’astrazione ambientale dialogano con l’onirico, col simbolo, con la fantasia e con un generale Altro, elaborando la realtà nella memoria e nell’ignoto: Felice Casorati si fa paladino pittorico di quel Realismo magico, figlio del Simbolismo francese, che tanta parte occupa anche nella letteratura italiana.

Una realtà, la sua, elaborata nella verosimiglianza che resuscita uno stupore lucido nobilitante l’anonimato quotidiano.

In parallelo e nello stesso periodo, in Italia il Realismo magico letterario sanciva il successo di Massimo Bontempelli con *Il figlio di due madri* e di Dino Buzzati con *Il deserto dei Tartari*, e in Sud America si fregiava dell’argentino Jorge Luis Borges (*Finzioni* e *L’Aleph*), della cilena Isabelle Allende (*La casa degli spiriti*) e del colombiano Gabriel Garcia Marquez (*Cent’anni di solitudine*).

E Casorati, immettendosi in tale filone culturale e artistico, riassume nell’opera *Concerto* questa sospensione oltre il tempo che include uno



Jan Vermeer, “Lezione di musica”, St.James’s Palace, Londra – Wikipedia – Pub.dominio

spazio reso irreale dalla nudità di ragazze inconsapevoli e indifferenti all’ambiente.

È il 1924 e il pittore - reduce da una prima fascinazione verso le preziosità liberty di Gustav Klimt ma anche memore delle nudità presenti nel *Concerto campestre* del Giorgione (1520) - si appropria di questa stravagante situazione per alonare i volumi corporei con luminosità lontane dal vissuto perché scenografiche intuizioni date da sapienti dosaggi.

La molteplicità di fonti luminose è, anche, pittoricamente funzionale a valorizzare una chitarrista che, inginocchiata nell’angolo destro della tela, vive la sua interpretazione in modo solitario, occhi bassi e nuda come le compagne che, nel frattempo, si dilungano in gestualità da bagnanti anche se l’acqua non è presente nel dipinto.

Magia: l’acqua non c’è ma viene sottintesa e le ragazze si comportano come se ci fosse.

Pure - se la gestualità non corrisponde alla situazione, se gli sguardi bassi segnalano una mancata comunicazione e se la stessa chitarrista è un’interprete inascoltata - le tante discrasie si prestano a segnalare un “luogo non luogo” e un “tempo non tempo” spalancati su “spazi dell’anima” e su tempi psicologici, autentiche ricchezze personali, irraggiungibili e incomunicabili.

L’inudibile musica del *Concerto* serve a segnalarci proprio queste armonie interiori che Casorati ci impone di cogliere nella nudità di corpi giovani, perfetti e inconsapevoli.

Né va dimenticato il fatto che la nudità collegata alla musica diventa allegoria dello svelamento psicologico.

La musica, infatti, ci fa raggiungere il nostro nucleo più autentico, scevro dagli orpelli, dal dover essere, dalle regole sociali e dal perbenismo.

Le profondità dell’Io non si lasciano contaminare da esterni movimentati e scelgono di rimanere saldamente ferme sul proprio baricentro perché ogni movimento provoca un rumore distogliente l’interiorità in ascolto di un “Oltre”.

La musica attiva la verità interiore e, ci ricorda Casorati, fra nudità e verità l’incontro è inevitabile.

Nudità, verità e musica costituiscono una triade nuova nella storia dell’arte che dal visivo passa all’uditivo e, da questo, si insedia nella mente.

Casorati, infatti, è un pittore razionale che vive i suoi personaggi nella costante concentrazione del pensiero.

Diceva: “Vorrei saper proclamare la dolcezza di fissare sulla tela le anime estatiche e ferme, le cose immobili e mute, gli sguardi lunghi, i pensieri profondi e limpidi, la vita di gioia e non di vertigine, la vita di dolore e non di affanno”.

Era così che Casorati si opponeva al rumore nevrotico dei Futuristi, avvicinandosi, per contro, ad una sorta di elaborazione zen.

Misura, ordine, mistero e malinconia appartengono anche a *Beethoven*, opera del 1928 che rappresenta una bambina biancovestita posta davanti ad uno specchio e accanto ad un cagnolino e a uno spartito di Beethoven (collocato sopra uno sgabello).

Un’opera che, con uno specchio “poco fedele”, ricorda *La Lezione di musica* di Johannes Vermeer ma, mentre il fiammingo tratteggia nello specchio un’inclinazione del volto diversa da quella reale, Casorati decide di inserirvi solo la schiena della bambina e non tutti gli altri oggetti che, per logica, dovrebbero esserne compresi.

Sul fondo della tela, inoltre, campeggia una chitarra divisa otticamente a metà dalla presenza dello stesso specchio.

Beethoven non scrisse niente per chitarra quindi c’è da chiedersi se il titolo di questa tela sia dettato dalla sola presenza dello spartito di una possibile trascrizione dell’opera del maestro di Bonn.

L’ambiguità del messaggio - sottolineata dallo sguardo interrogativo della bambina e dalla presenza di un cagnolino indifferente - potrebbe però riferirsi a una studiata casualità di accostamenti utilizzati da Casorati anche nelle sue scenografie.

E in questo movimento mentale l’autore perfeziona un effetto di “fermo immagine”, d’ideale immobilismo, di atmosfere sospese, classicheggianti e silenziose connesse ad un realismo tinggiato con una coloristica troppo limpida per essere vera.

Felice Casorati ammetteva: “Io non ho mai capito il movimento che sposta le linee e adoro, invece, le forme statiche: e poiché la mia pittura nasce - per così dire - dall’interno, e mai trova origine dalla mutevole impressione, è ben naturale che queste forme statiche e non le mobili immagini della passione, si ritrovino nelle mie figure ... così mentre è tendenza generale della pittura contemporanea la ricerca dell’espressione attraverso il colore e il segno, io sento invece piuttosto il valore della forma, dei pieni, dei volumi, ottenuto per mezzo di un colore tonale non realistico, insomma di quella che può dirsi l’architettura di un quadro, in senso per altro musicale.” Orizzonti profondi, quelli del maestro di Novara, dove l’eternità dell’immagine vince la caducità della musica che, però, si esalta nelle luminose suggestioni di un Eterno inudibile.

Giuliana Stecchina

Lettera di Nonno Valerio

La fede

Ma cos'è la fede!? –
mi sono chiesto, al vedere i vari interventi in Parlamento.

Quante fedi ci sono in Parlamento.

Fedi silenziose.
Fedi assenti.
Fedi sedute.
Fedi bugiarde.
Fedi infide.
Fedi sincere.
Fedi intrepide.
Fedi luminose.
Fedi indifferenti.
Fedi vergognose.
Fedi interessate.
Fedi camaleontiche.
Fedi inconsapevoli.
Eppure, noi, in mano a quelle fedi, siamo.

Ma, per te, Valerio, cos'è la fede!? –
mi chiese una splendida luna piena, stamattina,
svegliandomi, al vederla, stupenda, all'ocaso del suo tramonto.

La fede è che, quel pane alzato dal prete, in alto,
all'elevazione, è il Cristo. A prescindere.

Ne facessero mente locale i nostri Onorevoli Rappresentanti
a questo pezzo di pane, specie quelli che l'hanno procla-
mata, questa fede, e - meraviglia di tutte le meraviglie - la
fame nel mondo scomparirebbe all'istante.

E, non ci sarebbero:
più bambini morti di fame nel mondo.
Né più guerre.
Né più naufragi.
Né più Cutro.
Né più file infinite per farsi visitare.
Né più falsità.
Né più ipocrisie.
Né asportazioni di quadri.
Né pistolettate a vanvera.
Né spiagge date a gogò.
Né vergognosi scarichi di barile.
Né nefasti scarichi di responsabilità.
E si comincerebbe finalmente a respirare.

Valerio

Carcere: Oltre le grate

Le donne: sesso debole, forte o fortissimo?

Pensieri e riflessioni rivolte alla Comunità penitenziaria e detentiva della Casa Circondariale "Ernesto Mari" di Trieste

Tra le tante cose che mi fanno sorridere ce n'è una di cui oggi voglio parlare: la classificazione delle donne come appartenenti al cosiddetto "sesso debole".

Ma le cose stanno proprio così?

A me non dispiace molto questa classificazione, non perché la consideri vera, ma perché ritengo che ci consenta di agire indisturbate, al pari dei poliziotti quando vestono in borghese per non farsi riconoscere.

Quando penso a qualche esempio, tra i tanti, palese e inoppugnabile, la mia profonda convinzione si rafforza sempre di più.

Mi viene in mente, per esempio, S. Chiara D'Assisi, una donna che pur comportandosi con dolcezza e rispetto e rimanendo sempre obbediente alla Santa Madre Chiesa, seppe però tener testa al Papa e ottenere ciò che desiderava, cioè l'approvazione della Regola che il Signore le aveva ispirato.

Un altro esempio è quello della sorella carnale di Chiara, Agnese, che seguì le orme della santa sorella e fu la sua prima discepola. Ebbene, ella, che era appena una fanciullina, seppe tener testa a dodici uomini, con a capo lo zio Monaldo che volevano riportarla a casa con la forza.

Questi sono soltanto alcuni tra i tantissimi esempi.

Dunque, le donne appartengono al sesso debole, forte o fortissimo? A voi la conclusione.

La nostra forza però è l'amore, la tenerezza, la dolcezza, il perdono, la mitezza, unite alla tenacia, alla costanza, all'impegno, all'intuito, alla fantasia e creatività proprie dell'amore.

Non rinunciamo alla nostra "fortezza" e non confondiamola con altri atteggiamenti che non ci si addicono, ma chiediamo al Datore di ogni Bene la grazia di viverla e di esercitarla nel modo giusto, per intercessione della Vergine Maria, la Donna forte per eccellenza.

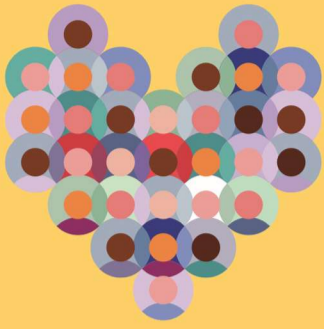
Comunque, per non creare conflitti con gli uomini, facciamo così: essi

continueranno ad appartenere al "sesso forte" e noi donne... al "sesso fortissimo". Siete d'accordo?

Conviene però che teniamo per noi questo segreto e lasciamo parlare i fatti.

Sr. Ch. Cristiana Scandura osc





**AL
CUORE
DELLA
DEMOCRAZIA**
Partecipare tra storia e futuro



Diocesi di Trieste

CATTEDRA DI SAN GIUSTO

Democrazia è partecipazione

Cattedrale di San Giusto | 20.30

MERCOLEDÌ
21 FEBBRAIO
2024



Roberto Di Lenarda

Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Trieste

**La democrazia alla prova del futuro:
l'Università scuola di partecipazione
alla vita civile**

MERCOLEDÌ
28 FEBBRAIO
2024



Sr. Alessandra Smerilli fma

*Economista, Segretaria del Dicastero per
il Servizio dello Sviluppo umano integrale*

**La democrazia alla prova dell'economia:
economia civile e democrazia**

MERCOLEDÌ
6 MARZO
2024



Franco Vaccari

*Psicologo, fondatore e presidente
di Rondine Cittadella della Pace*

**La democrazia alla prova della pace:
educare e promuovere la partecipazione
alla costruzione della pace**

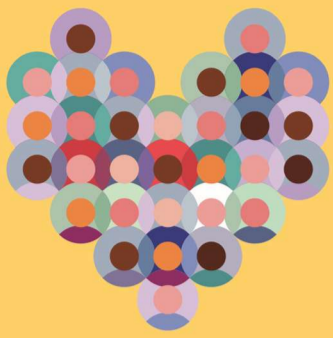
MERCOLEDÌ
13 MARZO
2024



Elena Granata

*Docente di Urbanistica al Politecnico di Milano,
Vicepresidente della Scuola di Economia Civile*

**La democrazia alla prova delle città:
ripartire dai luoghi e dalle comunità**



V SRCU DEMOKRACIJE

Angažirajmo se med zgodovino
in prihodnostjo

50
IZDA
JAN
JE



**socialne
tedne**
KATOLIČANOV V ITALIJI

Trzaška škofija

KATEDRA SVETEGA JUSTA

Demokracija je udeleževanje

Stolnica sv. Justa | Ob 20.30

SREDA,
21. FEBRUARJA
2024



Roberto Di Lenarda

Veličastni rektor univerze v Trstu

**Demokracija na preizkušnji v prihodnosti:
Univerza je šola udeleževanja
v javnem življenju**

SREDA,
28. FEBRUARJA
2024



S. Alessandra Smerilli fma

*Ekonomistka, ajnica dikasterija za služenje
celostnemu človeškemu razvoju*

**Demokracija na preizkušnji v ekonomiji:
civilna ekonomija in demokracija**

SREDA,
6. MARCA
2024



Franco Vaccari

*Psiholog, ustanovitelj in predsednik
«Rondine Cittadella della Pace»*

**Demokracija na preizkušnji za mir:
izobraževati in pospeševati sodelovanje
pri graditvi miru**

SREDA,
13 MARCA
2024



Elena Granata

*Docentka «Urbanistica al Politecnico di Milano»,
podpredsednica «Scoula di Economia Civile»*

**Demokracija na preizkušnji v mestu:
začeti pri prostorih in skupnostih**

Comunità parrocchiale N.S. di Sion

ANNO DELLA PREGHIERA 2024

Nell'anno della preghiera, voluto da Papa Francesco, partendo dal Catechismo della Chiesa Cattolica (rif. artt. 2558-2758) offriamo alla Comunità un'esperienza per riflettere su come pregare e perché pregare nella Tradizione cattolica

LA PREGHIERA CRISTIANA

«Per me la preghiera è uno slancio del cuore, è un semplice sguardo gettato verso il cielo, è un grido di riconoscenza e di amore nella prova come nella gioia»

S. Teresa di Gesù Bambino

FORMAZIONE ALLA PREGHIERA – a cura di mons. Ettore Malnati

1. **Gesù e la preghiera - venerdì 16 febbraio ore 20.00**
 - perché e come Gesù ha pregato
 - come Gesù ha insegnato a pregare
2. **La preghiera nel tempo della Chiesa - venerdì 23 febbraio ore 20.00**
 - quali sono le forme essenziali della preghiera cristiana?
 - perché la preghiera di intercessione
3. **La Tradizione della preghiera - venerdì 8 marzo ore 20.00**
 - alle sorgenti della preghiera
 - il cammino della preghiera
4. **La vita di preghiera – venerdì 15 marzo ore 20.00**
 - qual è il valore della preghiera
 - le espressioni della preghiera

gli incontri si terranno presso il centro pastorale Paolo VI - via Tigor 24/1 (possibilità di parcheggio)

testo di riferimento:

E. Malnati – Fede e vita del Cristiano dal Catechismo della Chiesa Cattolica, ed Cantagalli – parte IV

ESPERIENZE DI PREGHIERA – chiesa N.S di Sion, via don G. Minzoni 5

- **Con Gesù sulla croce – *via crucis* venerdì 22 marzo ore 19.00**
- **Con Gesù nel Getzemani – *veglia del Giovedì Santo* giovedì 28 marzo ore 22.00**

1924 - 2024
CENTENARIO UNITSUNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE.
REALIZZA IL FUTURO DELLA CONOSCENZA.

TRIESTE MISTICA



Copertina del volume Trieste mistica, foto di Gabriele Crozzoli e testo di Fulvio Longato, Edizioni Antilia

Martedì 12 marzo 2024, ore 18.15

Auditorium Museo Revoltella, via A. Diaz 27, Trieste

Presiede e introduce

Roberto Di Lenarda, Rettore dell'Università degli Studi di Trieste

Saluti istituzionali

Serena Tonei, Vice Sindaco del Comune di Trieste

Roberto Antonione, Segretario Generale dell'Iniziativa Centro-europea – INCE
(Central European Initiative – CEI)

Pierpaolo Roberti, Assessore alle autonomie locali, funzione pubblica, sicurezza e immigrazione
della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

Discorso d'apertura

Luciano Violante, Presidente Emerito della Camera dei Deputati, Presidente della Fondazione Leonardo
“*Laicità e pluralismo religioso in democrazia*”

Intermezzo musicale degli studenti del Conservatorio “G. Tartini” di Trieste

L. van Beethoven, sonata op. 30 n. 2 (allegro con brio)

Sofia De Martis, violino

Matteo Di Bella, pianoforte

Interventi dei rappresentanti delle Comunità Religiose

Enrico Trevisi, Vescovo di Trieste

Eliahu Alexander Meloni, Rabbino Capo di Trieste e della Regione Friuli Venezia Giulia

Omar Akram, Presidente dell'Associazione Culturale Islamica di Trieste e della Venezia Giulia - ODV

Peter Ciaccio, Pastore delle Chiese Valdese e Metodista di Trieste

Raško Radović, Parroco della Chiesa di San Spiridione, Comunità Serbo-Ortodossa di Trieste

Grigorios Miliaris, Parroco della Chiesa Greco-Ortodossa di San Nicolò, Comunità Greco-Orientale di Trieste

Malvina Savio, Ministro di Culto del Centro Buddista Tibetano

Intermezzo musicale degli studenti del Conservatorio “G. Tartini” di Trieste

C. Saint-Saens, sonata op. 75 n. 1 (allegro agitato)

Sofia De Martis, violino

Matteo Di Bella, pianoforte

Presentazione di “Trieste mistica” (Edizioni Antilia)

Daniele Crozzoli, Fotografo

Fulvio Longato, Filosofo, Università degli Studi di Trieste



L'evento è aperto alla cittadinanza

Info: comunicazione@amm.units.it

CENTRO CULTURALE VERITAS

Via Monte Cengio 2/1A

Mercoledì 12 marzo ore 17.30

IL DIRITTO D'ASILO

IL RAPPORTO 2023

DELLA FONDAZIONE MIGRANTES

Introduce

Mons. Enrico Trevisi

Vescovo di Trieste

Mons. Pierpaolo Felicolo

Direttore generale della Fondazione Migrantes

Cristina Molfetta

Curatrice del Rapporto 2023

Gianfranco Schiavone

Presidente del Consorzio Italiano di Solidarietà

Modera

P. Luciano Larivera SJ

Direttore del Centro Culturale Veritas

foto di Monika Bulej





CHIESA GESÙ BUON PASTORE

COMPENSORIO SAN GIOVANNI (EX OPP.)

VIA GUGLIELMO DE PASTROVICH 6, 34128 TRIESTE

Info: assist.spirituale.ts@gmail.com Tel.Uff. +39 333 479 7213

Avviso sacro

CONOSCERE INSIEME LA PAROLA DI DIO

IL LIBRO DELLA SAPIENZA

I giorni per la lettura biblica, condivisione e il confronto con la propria vita

Febbraio

martedì 27, 2024 alle ore 16:45

Marzo

martedì 05, 2024 alle ore 16:45

martedì 12, 2024 alle ore 16:45

martedì 19, 2024 alle ore 16:45

martedì 24, 2024 alle ore 16:45

Aprile

martedì 09, 2024 alle ore 16:45

martedì 16, 2024 alle ore 16:45

martedì 23, 2024 alle ore 16:45

martedì 30, 2024 alle ore 16:45

Nota bene: *si celebra la santa messa nella Chiesa Buon Pastore (Compensorio San Giovanni - ex Opp.) alle ore 16:00 ogni giorno, tranne giovedì, e alle ore 10:00 ogni domenica e giorni festivi. Dopo la santa messa delle ore 16:00 nelle date indicate di martedì, si proseguirà la lettura biblica.

** Ogni ultimo mercoledì del mese, subito dopo la santa messa delle ore 16:00, segue l'adorazione eucaristica e il sacramento dell'unzione degli infermi (**NON È** un sacramento che si dà, solamente, alle persone in fin di vita, ma a chi desidera una grazia di salute del corpo e dell'anima).

*** Si ricorda, gentilmente, di portare la propria BIBBIA, se è possibile.

L'INVITO È APERTO A TUTTI.

avviso Sacro

Sabato 23 marzo 2024 - ore 20.00

Cappella Madre della Riconciliazione

via S. Rocco, 3 - Trieste

Concerto
dall'Ascolto alla Riconciliazione

musiche di Gounod, Mozart, Frank, Bach, Rossini, Palestrina.

coro **Nuovo AuriCorale VivaVoce**

pianoforte **Lara Varin**

Direttore **M° Monica Cesar**



DIOCESI DI TRIESTE

Premio “Don Giovanni Brugnani - parrocchie inclusive” 2024

Roma, 6 Marzo 2024
Prot. 176

Dal 2011 il Movimento Apostolico Ciechi, grazie a un lascito ricevuto, indice annualmente il premio “Don Giovanni Brugnani - parrocchie inclusive” 2024.

Il premio è rivolto alle parrocchie che si attivano e si impegnano per includere nella loro vita e nelle loro attività le persone con disabilità visiva e/o altra disabilità di ogni età. Verranno così attribuiti due premi, rispettivamente di 2.000 e di 1.000 euro, alle parrocchie, classificate prima e seconda, che si saranno distinte per la realizzazione di positive esperienze di partecipazione di persone con disabilità.

Il premio è intitolato a Don Giovanni Brugnani, sacerdote della diocesi di Lodi prematuramente tornato alla Casa del Padre nel 1968, che ha dato un impulso decisivo perché il MAC divenisse un'associazione a carattere nazionale.

Vi chiediamo di dare ampia diffusione all'iniziativa, anche utilizzando il breve [video](#) di presentazione che abbiamo realizzato, e sollecitando in particolare le parrocchie con cui siete in contatto.

Come previsto dal [regolamento del Premio](#), i parroci potranno presentare la richiesta di partecipazione entro e non oltre il **31 maggio 2024** utilizzando l'apposita modulistica ([Mod.A Domanda di partecipazione](#) e [Mod. B Descrizione del progetto](#)).

Vi ringraziamo per la collaborazione e vi salutiamo cordialmente.

IL PRESIDENTE NAZIONALE
Michelangelo Patané

L'ASSISTENTE ECCLESIASTICO NAZIONALE
Don Alfonso Giorgio

Movimento Apostolico Ciechi
via di Porta Angelica, 63 - 00193 Roma
codice fiscale 80211110582 www.movimentoapostolicociechi.it
Tel. 06 68 61 977 mac@movimentoapostolicociechi.it movimentoapostolicociechi@pec.it
Ente Ecclesiastico giuridicamente riconosciuto - DPR n. 805 del 24/04/1963
Ramo ETS-APS iscritto nella Sezione Associazioni di Promozione Sociale del
Registro Unico Nazionale del Terzo Settore al n.104653